

LA LOTTA

«LA LOTTA» — Direttore Responsabile: Carlo Maria Badini
Quindicinale politico

Fondatore ANDREA COSTA

N. 18 - del 4 maggio 1978 - Anno XC - Sped. in abb. post. - Gr. II - Pubbl. inf. al 70%

UNA COPIA L. 200

FACILITA
E
MIGLIORA
VIAGGI
E
VACANZE

Richiedete programma
viaggi '78

agenzia
turistica
santeramo

Imola via Sappo 97 tel. 0542-29607

Nulla fuori dalla legge o dalla Costituzione

In questi giorni tutta la stampa italiana è lanciata in polemiche strutturali contro la posizione assunta dai Socialisti. Pubblichiamo la lettera aperta del segretario del PSI, compagno Craxi, al direttore della Stampa di Torino.

Caro direttore, mi consenta qualche considerazione a proposito della posizione socialista sul caso Moro, alla quale in questi giorni vengono mosse da parti diverse accanite, ed io ritengo ingiustificate, critiche.

Se essa infatti appare in una immagine imprecisa o deformata tutto diventa più difficile. Penso in primo luogo che la demagogia e le polemiche possono suscitare delle passioni, non risolvere dei problemi e che la fermezza deve essere innanzitutto fermezza della ragione. Mai come oggi dobbiamo sforzarci di essere giusti ed obiettivi e non trascurare misura ed equilibrio.

Premetto ancora che non credo affatto che il quadro politico possa essere disarticolato e posto in crisi per gli odierni dissensi circa la linea da seguire sul caso Moro. Se minacce sono venute nei giorni scorsi alla stabilità del Governo queste non portano la firma socialista. Rifletto semmai sui domani e sul dopodomani e non ho la stessa tranquillità e sicumera di altri.

La nostra posizione è intransigente e rigorosa perché discende da ideali e da principi ed è coerente con il nostro senso democratico dello Stato.

Noi riteniamo che lo Stato abbia il dovere di proteggere tutti i suoi cittadini, agenti, o presidenti che siano, e di salvarli quando la loro vita è in pericolo. Lo Stato ha il dovere di far rispettare le sue leggi e di difendere la comunità da ogni forma di aggressione, da ogni violenza. Lo Stato ha il dovere di impedire azioni criminose. Lo Stato ha il dovere di perseguire e punire i colpevoli. L'azione dello Stato deve rispondere a tutti questi doveri: sono le circostanze che ne stabiliscono la priorità e sono i risultati che ne determinano la coerenza. La tendenza prevalente in questo momento è di parlare molto della difesa dello Stato ma poco delle residue possibilità di salvare la vita di Moro, sempre che egli sia ancora vivo, del che non ho purtroppo alcuna certezza. Noi non vogliamo affatto uno « Stato inerme e remissivo » e men che meno pensiamo che uno Stato « inerme e repressivo » disarmerebbe le Br ». Al contrario pretendiamo che lo Stato sconfigga il terrorismo.

Parlando di fronte alla Camera il 16 marzo ho detto al Governo che se esso non si mostrerà capace di sconfiggere il terrorismo sarà travolto da questa sua incapacità. Ma il terrorismo non si sconfigge la-

sciando uccidere Moro.

Ogni giorno ormai abbiamo un fatto di sangue di cui le Br rivendicano la paternità. Ciò significa che la guerra contro lo Stato e contro la comunità nazionale continua e continuerà Moro o non Moro. Il rapimento di Moro e la minaccia imminente di morte che pesa sul suo capo non è che un terribile episodio di una terribile escalation. Chi può dire, con onestà, con convinzione, con la coscienza ferita ma serena, che il prezzo della vita di Moro significa la salvezza della Repubblica? Quali sono i veri sentimenti che ispirano atteggiamenti di intransigenza fanatica? La situazione già così drammatica a Roma, si sta dipingendo di torbido.

Tra le cose incredibili ed orribili abbiamo registrato persino un invito pubblico ed autorevole al suicidio.

La Repubblica si salva veramente estirpando i mali che la spingono verso il baratro. Uno di questi, il fiore più velenoso che è cresciuto sotto il bel sole d'Italia, è il terrorismo, la violenza armata, la predicazione e il gusto della violenza.

Ma non è il solo dei nostri mali e tutti lo sappiamo.

Occorre una strategia democratica da perseguire con continuità, con fermezza e con coraggio, senza concedere nulla alle tentazioni che possono imbarbarire. I socialisti ita-

(continua a pag. 4)

L'atteggiamento dello Stato, (e non solo del nostro), nei confronti dei fenomeni di terrorismo non è neanche ancor oggi definito una volta per tutte, anzi resta una delle questioni da definirsi volta per volta: che poi a livello di massa esista questa convinzione e cioè che lo Stato debba avere sempre un atteggiamento certo e quindi anche la convinzione conseguente che ogni atteggiamento di ricerca di soluzioni sia necessariamente segno di debolezza e resa al terrorismo dipende dal ruolo diseducativo che la stampa, i mezzi di informazione, compresi quelli di diversi partiti politici hanno sempre giocato in questo Paese, da quando si operò per convincere tutti che ad andare a piedi la do-

menica si risparmiava annualmente una gigantesca quantità di benzina: pari allo 0,3% del consumo nazionale. Così abbiamo ripreso « ad usare la macchina la domenica invece dei pattini a rotelle ». Occorre a volte ricordare sia pure polemicamente queste cose e altre tragiche per considerare onestamente in quanta acqua peschiamo. Si sente affermare, con orrore, da qualcuno anche molto autorevole, che il tentare di salvare la vita in pericolo offenderebbe quanti hanno già sacrificato la vita, e in più tale lugubre affermazione trova inaspettati consensi: quasi che si potessero ben onorare i morti solo con altri morti. Usanza barbarica che è esistita a suo tempo ma che si credeva preuntuosamente superata dalla nostra civiltà.

Si fanno analisi, da parte anche di gente che mai ebbe rapporti stretti con Lui o benché minimi rapporti, come autorevolmente conferma la famiglia, di quanto scrive il prigioniero e si afferma che questo non è lo stile di Moro e che queste cose Moro da libero non le scriverebbe; si dicono così una menzogna e una banalità, ma si fa grande effetto sull'opinione pubblica.

L'On. Moro sta subendo due processi: questa è la verità: quello illegittimo e criminale delle BR e non quello della Lockheed, oh no! quello illegittimo e crudele di quanti tra le righe suggeriscono, interpretano poi chiaramente vanno affermando che la sua personalità è stata distrutta, che Moro ha ceduto « troppo in fretta » meglio avrebbe fatto a dimenticare il suo ruolo

(continua a pag. 4)

(continua a pag. 4)

DC: una opposizione in cerca di credibilità (Castel San Pietro)

« Sotto il Cassero » vuole essere letto Bene; nulla in contrario! Sto dunque per contribuire anch'io alla diffusione del foglio della DC locale.

Dopo aver lasciato ai medici interessati una smentita tecnica, e una richiesta di pubblicazione, credo mio dovere richiamare alla correttezza l'Ufficio Sanità della DC. Nel consiglio di amministrazione dell'Ospedale la DC ha il proprio rappresentante.

Questi, mi sembra, ha non solo il diritto, ma il dovere di andare a fondo di quanto non lo convince, ed è mio preciso dovere rendere disponibili per lui, nei limiti dei compiti inderogabili che essi svolgono, i vari uffici. Ovvio che le ricerche debbano essere fatte nei modi e nella misura adatti. Dovere primario dell'Amministrazione credo sia quello di mantenere, accrescere, sollecitare l'operatività dell'ospedale a servizio di tutti indistintamente. Questo scopo suppone, ma non esigo che mi si dia comunque ragione, la tutela della stima, della professionalità della tranquillità di tutti gli operatori.

Questo mi spinge a scrivere queste righe.

E' riconosciuta la stima goduta dal nostro Ospedale, dentro e fuori del territorio del comune. Il merito non è certo mio. E' del Corpo Medico con il Direttore Sanitario, del loro lavoro serio, assiduo e competente; è merito del Direttore Amministrativo, dell'Economista e degli addetti, agli uffici amministrativi, degli infermieri, degli ausiliari, de-

gli operai.

Con questo non voglio dire che tutto sia perfetto e che le critiche purché fatte a tempo, modo e luogo non siano accette.

Sto semplicemente asserendo che le discussioni sulle divergenze devono essere fatte a livello politico, con i rappresentanti politici non coinvolgendo gli operatori, che, quasi sempre, sono esecutori. Per il loro compito delicato hanno bisogno

di essere lasciati sereni al proprio lavoro. La serenità viene incrinata anche quando si fanno delle insinuazioni infondate, e si suggeriscono dubbi di subdole intenzioni nei loro riguardi.

A mio giudizio, se si vuole far breccia per avere maggior consenso politico, questa è la via meno adatta. Si critichi, si stigmatizzi, si

(continua a pag. 4)

(continua a pag. 4)

CONIGLI E LUPI CATTIVI

I giornali di sabato 29 aprile hanno riferito con ricchezza di dettagli una presa di posizione politica dell'on. Pajetta, la quale ci ha, non dirò stupiti, ma certamente preoccupati.

La caustica inventiva polemica del compagno è ben nota a tutti: non vola più sui banchi di Montecitorio in raids pugilistico-parlamentari (or non è più quel tempo e quell'età), ma la lingua l'ha conservata scattante e pepata. Come? No, non più per sollecitare la Federconsorzi bonomiana a render conto dei famosi mille miliardi, bensì per accusare i socialisti, colpevoli di voler trasformare gli italiani in conigli, solo perché non si rassegnano a dar per persa ogni possibilità di salvare la vita dell'on.

Moro: come se la situazione si risolvesse con astratti eroismi di facciata; come se « fermezza » significasse « restar fermi »; come se il compagno Craxi, e con lui il PSI, avessero chiesto di cedere a qualsiasi richiesta e di pagare qualsiasi prezzo.

« Falchi », « colombe », « conigli » sono tutte metafore di comodo polemico che confondono, anziché chiarire l'opinione pubblica, aiutandola a meditare con responsabile realismo giuridico e politico: non vorremmo che alla fine se ne dovesse adottare una quarta, quella di « agnello », che con il suo sangue sacrificale lava colpe sue solo in parte e garantisce una pasqua di resurrezione elettorale alla DC. Senza alcuna indebita insinuazione

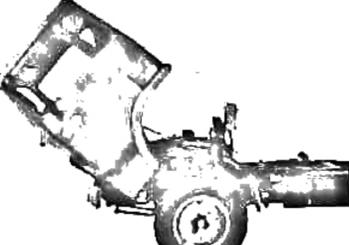
sulle intenzioni dei dirigenti scudocrociati, sull'onestà delle quali, al punto in cui siamo, nulla e nessuno legittima dubbi di sorta.

Non sempre, comunque, umanitarismo e ragioni politiche si escludono l'un l'altra: è proprio anzi dell'etica di tradizione socialista fare il possibile perché si identifichino!

Pericolosissime poi ci paiono le sollecitazioni del compagno Pajetta affinché si proceda per « istigazione a delinquere » contro certe zone velleitarie della pubblicistica di estrema sinistra. « Vilipendio », « istigazione a delinquere », « apologia di reato » configurano reati di opinione che male si conciliano con il

(continua a pag. 5)

NUOVI SAVIEM SERIE J (da 5 a 13 t.) - GLI AUTOCARRI
UNA GENERAZIONE AVANTI



I nuovi autocarri SAVIEM serie J sono la risposta più avanzata ai vostri problemi di trasporto da 5 a 13 tonnellate.

Costruiti con la tecnica dei grandi stradali, offrono a chi guida una sicurezza, un confort e una redditività straordinari, riservati fino ad oggi ai veicoli industriali di più alto tonnellaggio. Cabina panoramica ribaltabile fino a 52°, sedili anatomici regolabili, cruscotto superaccessorio, isolamento acustico e climatizzazione perfetta, impianto frenante idropneumatico a doppio circuito conforme al codice europeo, robusti e collaudatissimi motori Diesel a 4 o 6 cilindri. Venite a provare, tra i diversi modelli, quello più adatto alle vostre esigenze.

Concessionaria
per Imola e Faenza
SI. CA. M



VEICOLI INDUSTRIALI RENAULT

IMOLA: Sede Comm. e P.R. Via della Resistenza, 22-24 - Tel. (0542) 29640

IMOLA: Nuova Sede Ass. - Via Serraglio (Zona Artigianale) - Tel. 32658

OMBRELLIFICIO SASSI

Sono arrivate 15 lettere di licenziamento

L'Ombrellificio Sassi ha fatto recapitare giovedì scorso 15 lettere di licenziamento ad altrettanti lavoratori del reparto Mobili.

Si tratta di una pesante decisione dell'azienda che continua ad insistere su una linea profondamente sbagliata, dal punto di vista produttivo e dal punto di vista politico. Non ha infatti senso, per le prospettive di sviluppo dell'azienda « tagliare i rami secchi » se non si affrontano alla radice i « mali ». Dal punto di vista politico l'azienda sta assumendo un'atteggiamento che la isola dal contesto in cui è collocata.

Dopo l'ultimo incontro Azienda-Sindacati abbiamo messo in moto una serie di iniziative che hanno portato le forze politiche e sociali ad una dura condanna della linea portata avanti dall'azienda. La stessa grande assemblea cittadina ha registrato una massiccia ed unitaria presa di posizione nei confronti della linea che l'azienda intende perseguire e di pieno appoggio alle lotte portate avanti dalle maestranze.

L'azienda ignorando questa importante mobilitazione di massa ha

spedito le lettere di licenziamento. Non ha nemmeno realizzato un momento di ulteriore riflessione che potesse portare ad un nuovo confronto con le organizzazioni sindacali. Tutto ciò, lo ribadiamo, è un atteggiamento molto grave!

Non si tratta ora di attendere che continuino a sfogliare la margherita dei licenziamenti. Occorre estendere la mobilitazione di massa e unitaria che costringa l'azienda a scendere su un terreno di confronto diverso.

L'appoggio e la solidarietà espressa alle lotte dei lavoratori deve trasformarsi in pressione politica nei confronti dell'azienda per respingere i licenziamenti.

Da parte dei lavoratori e delle lavoratrici del Sassi si manterrà una unità che va rafforzata con un rapporto più stretto con le lavoratrici a domicilio, consapevoli che non si tratta di fare una guerra fra i poveri per l'accaparramento di alcune briciole, ma di creare un fronte di lotte ampio che rivendichi scelte radicalmente nuove per uno sviluppo dell'azienda.

L'intera città deve dire no ai licenziamenti.

DALLA PAROLACCIA ALLO SCIOPERO

La vicenda è nota ed ha avuto per teatro l'aeroporto di Cagliari. Il comandante di un aereo della compagnia ATI applica puntigliosamente il regolamento, nel quadro dell'agitazione promossa dal sindacato autonomo ANPAC. Il volo è in ritardo, una passeggera si spazientisce e pronuncia una frase ritenuta dal comandante irraguardosa, se si vuole offensiva. Il destinatario della frase potrebbe sporgere denuncia, ma non si accontenta di questo mezzo legittimo di « autotutela »: preferisce farsi giustizia da solo e impone alla passeggera di lasciare l'aereo. Discussioni, nuovo ritardo nella partenza, ma infine il comandante la spunta.

La questione ha avuto un seguito giudiziario (ancora in corso) in seguito alla denuncia di un altro utente; ed ha avuto un seguito disciplinare, perchè l'ATI ha deciso di licenziare il comandante in questione.

Subito l'ANPAC si è mossa. Aveva sospeso di malanimo le agitazioni, di fronte all'indignazione dell'opinione pubblica, in un momento tanto difficile per il Paese, ma ha colto la palla al balzo e ha immediatamente proclamato uno sciopero di 24 ore sulle linee dell'ATI, con minaccia di continuare.

Al « fatti » possiamo far seguire qualche considerazione.

1) Un licenziamento è sempre

cosa spiacevole, ma nel caso specifico il comandante Santoro (questo è il suo nome) si è messo in una situazione insostenibile, comportandosi come se l'aereo che pilotava fosse di sua proprietà privata; né si può certo sostenere che una parolaccia comprometta la sicurezza, giustificando così un atto d'impeto.

2) Ad ogni buon conto, c'è lo Statuto dei lavoratori che vale per tutti. L'ATI afferma di averlo rispettato, se il comandante Santoro si ritiene ingiustamente colpito, può ricorrere: deciderà il pretore.

3) Il comportamento dell'ANPAC è inqualificabile: dimostra non tanto solidarietà con un collega, quanto disprezzo per gli utenti e insensibilità per una situazione generale del Paese così grave da suggerire, almeno un poco di « cautela ».

4) All'origine della vicenda c'è un assurdo che non vale solo per gli aerei, ma per le ferrovie, le dogane, ecc. (e i sindacati autonomi ne approfittano largamente): l'assurdo di regolamenti che negli aspetti validi vanno rispettati sempre e negli aspetti inutili, arcaici, contraddittori vanno cambiati. Che il « rispetto del regolamento » possa divenire uno strumento di lotta sindacale, è un paradosso che lascia trasparire situazioni di « sfascio ». Possibile che nessuno Provveda?

REDAZIONE APERTA

Rinnovare l'iniziativa difendere l'occupazione

L'impegno delle organizzazioni sindacali è sempre stato rivolto a difendere e sviluppare l'occupazione.

Il problema concreto è stato ed è quello di creare gli strumenti ed un diverso equilibrio di rapporti affinché questo obiettivo si realizzi.

Siamo partiti dalla fabbrica, dove il lavoratore vive nell'immediato il conflitto fra interessi diversi (del lavoratore dipendente e del padrone, da chiunque sia rappresentato).

Le grandi lotte operaie degli anni 68 e 69 hanno segnato un mutamento profondo nei rapporti di forza all'interno della fabbrica, mettendo in discussione le condizioni di lavoro (cottimo, ritmi, condizioni ambientali), la funzione della gerarchia in fabbrica, la struttura del salario costruita dal padrone come strumento di divisione dei lavoratori, l'espropriazione della professionalità.

Ovviamente tutti questi problemi non sono risolti, per la complessità che rivestono e perchè le battaglie non si vincono una volta per tutte, non appena i lavoratori abbassano la guardia il padronato cerca di riconquistare il terreno perduto, quindi questa problematica è ancora presente nelle contrattazioni aziendali e nei rinnovi contrattuali.

Il sindacato però ha dovuto rendersi conto che se riusciva a difendere le condizioni dei lavoratori quando il mercato tira e le fabbriche producono, la cosa diventa difficile nei periodi di crisi, quando l'obiettivo è anche fuori dalla fabbrica, e molte volte è costretto a rinchiusersi in battaglie difensive che non sempre salvaguardano l'occupazione.

Da queste esperienze è nata la necessità per il sindacato di incidere sulla struttura economica contrattando gli investimenti con il padronato e le istituzioni a tutti i livelli, da effettuare nell'ambito di una politica settoriale.

Spesso ci troviamo di fronte ad aziende in difficoltà che riducono gli addetti oppure cessano l'attività.

In queste situazioni il sindacato si è fatto carico di verificare le cause che a volte sono diverse da ogni azienda, ma le soluzioni per proseguire l'attività e mantenere l'occupazione vanno ricercate anche fuori dall'azienda. Affrontare le situazioni quando si presentano, solo a livello aziendale spesso non si trovano sbocchi.

Nella nostra zona ultimamente abbiamo degli esempi significativi, Dozza-Frut, Panificio Lea, Magliificio Tania, Cartiera Emiliana, Ombrellificio Sassi Tecnotelai.

Occorre pertanto che il problema dell'occupazione sia affrontato a livello comprensoriale in una piattaforma che assuma una trattativa nei confronti di tutte le associazioni imprenditoriali presenti nel

comprensorio (Ass. Industriali - API - Cooperazione - Artigianato) che faccia mutare il ruolo delle associazioni da assistenziale al tavolo delle trattative con le aziende, in ruolo di rappresentanza politica.

In una trattativa di questa natura è possibile verificare l'occupazione e l'andamento produttivo complessivo a livello comprensoriale per ogni comparto, ed esaminare se eventuali problemi non risolvibili nell'ambito dell'azienda o del comparto si risolvono col concorso di altre aziende o di altri comparti.

Questa impostazione per essere percorribile deve trovare il coinvolgimento delle forze politiche e delle istituzioni poichè vi deve essere una coerenza fra programmazione territoriale ed i comparti e le aziende che riteniamo debbano svilupparsi per aumentare l'occupazione.

Riteniamo utile e necessario andare alla costituzione di un osservatorio economico comprensoriale che permetta alle istituzioni, alle forze politiche ed alle forze sociali di avere una conoscenza permanente della situazione e delle prospettive produttive comprensoriali.

Ruolo non secondario in una prefigurazione di programmazione

comprensoriale assume la distribuzione del credito. Crediamo infatti indispensabile poter conoscere in quali entità avviene la distribuzione del credito fra i vari comparti del comprensorio per poter intervenire anche come sindacato nel momento della contrattazione.

Ci rendiamo conto che a livello comprensoriale ciò sarebbe esercitato solamente sul credito ordinario e quindi con dei limiti, ma crediamo che l'articolazione contrattuale dovrà avvenire anche a livello Regionale.

Nell'attuale situazione di crisi economica gli istituti di credito hanno chiuso i bilanci del 77 con utili cospicui.

Viene spontaneo chiedersi se non fosse giusto contrattare una parte degli utili da destinare in conto interessi per realizzare a livello comprensoriale una quota di credito agevolato da destinare alle aziende disponibili a concretizzare accordi sull'occupazione giovanile.

Crediamo che l'impegno del sindacato a livello comprensoriale nei prossimi mesi debba muoversi in questa direzione se vogliamo risolvere i problemi occupazionali nel nostro comprensorio.

Aldo Rizzi

Anziani nel sociale

La Presidenza della Casa di Riposo comunica che giovedì 27 u.s. presso la sua Sede, su proposta congiunta del Consiglio di Amministrazione ha informato i numerosi intervenuti sull'attività svolta, in questo anno che ci separa dall'insediamento, onde creare le premesse per delineare una linea di intervento efficace nei confronti degli anziani non autosufficienti con conseguente trasformazione anche delle strutture della Casa di Riposo attuale. Affinchè ciò avvenga in modo ottimale è necessario innovare il metodo di lavoro attuale circa l'assistenza domiciliare creando, autonomi di anziani autosufficienti nel contesto della vita di quartiere.

Il Presidente della Casa di Riposo ha infine sottolineato che comunque le nuove linee di intervento dovranno ricevere l'avvallo delle forze politiche di maggioranza e di minoranza le quali affronteranno gli argomenti nelle opportune sedi: Consorzio Socio-Sanitario, Consiglio Comunale. La discussione seguita da parte di Presidenti di quartiere, consiglieri, consiglieri della Casa di Riposo rappresentanti di diverse forze politiche hanno valutato positivamente l'esposizione del Presidente della Casa di Riposo sottolineando il dovere della società di farsi carico concretamente delle necessità oggettive dei componenti la terza età.

In m. Ottavi Francesco: Fiumi Stellina, 5.000; In m. Leonilde: Grandi Giulia e Fam., 2.000; In m. Piani Pietro: Mandini Bianca, Marchesi, 20.000; In m. Maccolini Linda in Pirazzini: Fam. Bettini, Zanelli, Ferlini, 10.000; Fam. Capra, 2.000; In m. Rafuzzi Adele: Grandi Anna Pirazzoli, 5.000; In m. Rapalli Dr. Celio: Personale Medico e Paramedico laboratorio Inam Imola, 25.000; In m. Battilani Bernarda: Franco e Maria Masetti, 3.000; In m. Masi Angela del 5.0. Ann.rio: La sorella e il figlio, 5.000; In m. Rondinelli Giuliano: Baldi Emiliana e Silva-

na, 2.000; In m. Ceroni Guido: Neri e Iole, 2.000; In m. Dal Prato Teresa: Nipote Lea, 10.000; Nipote Ermelinda, 10.000; Nipote Carmen e Fam., 10.000; Lino Tori, 20.000; Nipote Enrica e Fam., 10.000; Nipote Adele e Fam., 10.000; Nipote Pelliconi Tina, 2.500; In m. Converso Agostino: Assessore, Personale Ufficio Scuole e Scuole Materne comunali colleghi della Dott.ssa Annafranca Converso, 65.000; In m. dei defunti: da Sesto Imolese, 62.200; In m. Raggi Gaspare: Nipoti Gigi e Bruna, 5.000; In m. Ricci Pettitoni Mario: Fam. Lanzoni e giocatori di bocce, 30.000.

In m. Loretì Giovanna: Fina Bettini, 2.000 - Offerta: Cenni Luigi, 40.000 - In m. Grillini Letizia: Condominio di via Dal Monte n. 1-3-5, 51.000 - In m. dei propri defunti: Baladelli Irma, 1.000 - In m. Ricci Pettitoni Mario: Fabbri Mario, 2.000 - In m. Poletti Giulio nel 2.0 anniversario: Figlia Uoris e Gabriella, 5.000 - La moglie, 3.000 - In m. Conti Domenico: Conti Ottavio, 2.000.



Nel 7.0 anniversario della morte di ROVETI VALERIO la moglie Maria Giacinti lo ricorda a coloro scenti e amici e offre L. 5.000 a « La Lotta ».

S. A. C. M. I.

Coop. MECCANICI IMOLA Soc. Coop. a r.l.

COSTRUZIONI MECCANICHE

Macchine per Ceramica Industriale
Macchine per Fabbricazione Tappi Corona
Macchine per Industria Chimica-Alimentare
Macchine per frutta

IMOLA (Bologna)

Via Prov.le Salice 17/A

Telef. 26 460

Telegrammi: SACMI - Imola

MILANO

Torre Velasca, 9 P. Int. I

Ufficio Commerc. per l'estero

Tel. 89 65 27 - 80 44 70

per i
vostri
giardini



RIVOLGETEVI A:

Regoli Natale

vivai



manutenzione giardini

Via S. Francesco, 13/a

Tel. 81 140

40027 MORDANO (Bo)

LARAEEL

RUSTICI
GIULIANO

ELETTRODOMESTICI RADIO TV

INDESIT
CROSLEY

ONOFRI
IGNIS

METZ
PRANDONI

BOSCH
KRUPS

LABORATORIO - Via Quaini, 15-17 - Tel. 28 367 - IMOLA

SCAFFALE

Processo alla politica e alla cultura di sinistra

Dinnanzi a un libro come *Candido ovvero Un sogno fatto in Sicilia* di Leonardo Sciascia bisogna parlare di politica o di letteratura? Naturalmente il dilemma non dovrebbe nemmeno nascere, se si considerasse la politica come il "contenuto" della letteratura, la quale resta il centro d'interesse nella recensione di un testo offerto come romanzo. In questo caso si avrebbe voglia di parlare più di politica che non di letteratura perché nei romanzi politici la letteratura « si vede poco » o perché l'attualità e la vastità del tema di *Candido* (la crisi del comunismo) mettono ai margini paradossalmente quella letteratura che il libro alla fine indica come alternativa alla politica.

Nella prima parte del romanzo si racconta come *Candido*, il piccolo rampollo di una ricca famiglia siciliana, per candore e per amore delle cose semplici fu causa della morte per suicidio del padre avvocato. Costui per "dovere" professionale stava difendendo un assassino e condannando un innocente, ma il figlio, appreso fortuitamente il segreto, lo rivela pubblicamente, a scuola. Un "mostro", pensano di lui il nonno, ex generale fascista e ora deputato democristiano, la governante Concetta, alle cui cure è stato affidato il bambino dalla madre divorziata dall'avvocato e risposatasi e trasferitasi negli Stati Uniti con un ufficiale americano che aveva liberato la Sicilia dandola ad amministrare a sindaci mafiosi. E un "mostro" lo stimano anche i concittadini del paese in cui si svolge la vicenda: tranne l'arciprete che lo educa o lo guida verso quel partito comunista nel quale alcuni anni dopo si ritroverà anche lui; per restarci anche quando *Candido* se ne allontanerà per incompatibilità con un partito che ha costruito una propria "chiesa" non diversa dall'altra e neppure opposta, tanto meno in fase di compromesso storico: cioè di conciliazione tra le due religioni del nostro tempo, quali sarebbero per Sciascia cattolicesimo e comunismo. Morale della favola: *Candido* che uccide il padre è *Candido*, ovvero il suo autore, intenzionato a "far fuori" il comunismo, e persino la letteratura che vuole liberarsi della politica?

L'autore difende in buona fede e nella migliore "forma" la schiettezza del bambino sino a imporla come legittima e necessaria allo stesso lettore che può avere dimenticato la vittima innocente del "politico", conciliante silenzio "saggiamente" richiesto a *Candido*. O gran virtù di un narratore "antico"! Attraverso le "voci" del linguaggio letterario Sciascia suggerisce che ha quasi orrore provocare la morte violenta del partito comunista ma anche che non può più evitare di farlo.

Non si può dunque tacere, anche se si rischia di ammazzare il padre divenuto difensore di una causa per la cui vittoria non si hanno più le giuste ragioni morali e sociali. Anzi è bene che non ci siano più padri, cioè i modelli e gli imperativi con cui una cultura sublima interessi che vanno facendo sempre vittime innocenti. *Candido* vuole svelare dall'interno della sinistra, un "segreto professionale" un modo da portare a crisi mortale la cultura progressista del dopoguerra, sulla quale corre voce da molto tempo che non ce la fa più a tirare avanti; e infatti non tira. Comunque, chi è "senza padre" scagli la prima pietra. Anche la mano di Sciascia sembra un po' irrigidita se non paralizzata. Malgrado le voci ottimistiche, solo alcuni episodi non hanno bisogno di una seconda mano, di un "altra" mano.

Infatti alla fine del romanzo a Parigi lo spretato e ora comunista ere-

tico don Antonio, davanti alla statua di Voltaire, grida: « Questo è il nostro padre, questo è il nostro vero padre ». *Candido* reagisce: « Non ricominciamo coi padri ». Similmente Sciascia non intenderebbe rendere omaggio a padre Voltaire o ad altri illuministi di cui egli è da sempre considerato figlio "esemplare". Sotto parecchi aspetti egli si prende una bella autonomia dei "genitori", a cominciare dal *Candido* di Voltaire, che certo non opprime il suo *Candido* né con le idee né col ritmo della prosa. Il suo romanzo non è né una "riscrittura" né un romanzo "parallelo" né altra forma di apparente parassitismo cui la letteratura ora si dedica per campare.

Con questo discorso Sciascia sembra voler dire che è ora di cambiare la cultura con cui facciamo politica ogni giorno; ed è verosimile che la letteratura possa andare a registrare nella vita quanto di nuovo, o comunque di essenziale, vi si sta manifestando e ad esso dare le parole che renda "più semplici" queste cose per ora oscure. Tuttavia non pare meno urgente che cambi pure la letteratura, se le si affidano funzioni "estrane". Uccidere il padre in letteratura significa uccidere il linguaggio che ora domina e che prima o poi inganna. Più facile da dirsi che non da farsi, e comunque non nei modi coi quali lo si è ucciso negli Anni Sessanta, la cui "letteratura di vita" ha dato audaci pensieri e imprevedute azioni che hanno mutato il nostro quadro sociale, politico, morale.

Proviamoci dunque a farne un'altra. Una letteratura "di figli" è proprio quella che oggi ci vorrebbe, come Sciascia vorrebbe che ora fosse la letteratura, e la cultura. I padri, si sa, è più facile ammazzarli "a parole" che non coi fatti. Paradossalmente Sciascia li ammazza meglio coi fatti (con la sua azione politico-culturale) che non con le parole, con la letteratura.

LEONARDO SCIASCIA: *Candido* ovvero *Un sogno fatto in Sicilia*, Einaudi, pagg. 140, L. 2.800.

“Quando eravamo i ribelli...”

L'opera «Quando eravamo i ribelli...» di Sara Prati e Giorgio Rinaldi, è nata con l'intento di far conoscere ai giovani il significato e il valore della Resistenza nella valle del Panaro (Territorio che comprende in linea di massima i comuni di Vignola, Savignano, Marano, Guiglia, Zocca, Montese e Pavullo).

L'opera come tale supera però il semplice racconto delle vicende che vanno dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945, in quanto comprende anche considerazioni socio-economiche sulla vita di allora, per far conoscere la Resistenza nel suo aspetto di lotta di popolo e nella sua dimensione umana.

Per questo motivo, accanto alle ricerche documentarie e storiografiche, è stato lasciato ampio spazio alle testimonianze dirette dei protagonisti (partigiani, contadini, donne ecc.), soprattutto per chiarire meglio ai giovani il contributo popolare della lotta di liberazione. L'opera è di carattere prevalentemente divulgativo e tendente a far vedere tutta la Resistenza come un rinnovamento umano e sociale che ha portato agli ideali della Costituzione repubblicana, di cui quest'anno si celebra il 30.º anniversario.

«La Stalla», cioè il centro ricreativo-culturale nell'ambito del Quartiere Marconi di Imola, porta questo nome perché il primo locale ad essere usato all'interno della casa colonica di via Serraglio, fu proprio la stalla. Era l'inverno tra il '75 e il '76, e don Cleto Zaniboni, allora parroco di S. Giovanni, ottenne in gestione dall'Ufficio Decentramento tramite il Quartiere i locali di una casa abbandonata: l'uso che il parroco e la gente della comunità parrocchiale volevano farne era rivolto a costituire un luogo dove tutti i cittadini della zona potessero incontrarsi, discutere dei propri problemi, trovarsi assieme insomma, per uscire dall'isolamento individualistico a cui il ritmo e i modelli della vita odierna spingono la gente. La stalla divenne quindi (a spese di d. Zaniboni e col lavoro di membri della comunità) una sala di circa 90 mq., pavimentata, con riscaldamento e servizi igienici; servì per incontri, conferenze e feste.

Nel frattempo iniziò una proficua collaborazione, su elementari principi democratici, tra alcuni cittadini, in gran parte dell'area del PCI e della comunità parrocchiale: si formò un comitato di gestione con presidente un membro della locale sezione del PCI, per la coltura della vigna che fiancheggia via Serraglio (i proventi della vigna sono la «voce forte» per l'autofinanziamento della «Stalla») e per la sistemazione dell'ex-campo a terreni sportivi, e si definirono alcune linee di base circa l'uso pubblico delle strutture, il pluralismo della «Stalla» e di iniziative «polite» e competenti uffici comunali vagliarono ed approvarono i piani di lavoro. Tuttavia c'è da dire che ancora a dicembre del '77, gli uffici municipali non avevano preso atto, dopo tra l'altro l'avvenuto rinnovo del CdG, che la casa colonica e il resto non erano più affidati a d. Zaniboni, e anzi ignoravano ufficialmente la situazione presente di totale responsabilità operativa del CdG.

Comunque le attività alla «Stalla» proseguivano, proseguivano soprattutto i lavori per dare sistema-

zione ad altri locali della casa, quando il 24 agosto 1977, durante una riunione di Comitato, ci si trovò di fronte a quello che, a nostro parere, costituisce una chiave di volta nella storia del Centro, cioè l'idea avanzata da persone con precedenti interessi sportivi di costituire una squadra di calcio di quartiere. Le decisioni si dovettero prendere purtroppo in pochi (scarsa partecipazione forse perché si era ancora in estate) e in poco tempo (entro una settimana), e non ci fu la possibilità di valutare pienamente i vantaggi e gli svantaggi che tale decisione comportava, sia, da un lato, nei confronti di una «teoria» dello sport come crescita e servizio sociale, utilizzo del tempo libero e non evasione o impegno fuorviante da altri e più importanti problemi, sia, dall'altro, nei confronti di una certa privatizzazione (anche se per una squadra di quartiere) degli spazi e delle strutture.

Facevamo parte del CdG perché credevamo nella gestione sociale e anche nel contributo personale e volontario: in fondo spendere energie fisiche e morali per questo tipo di iniziativa ci sembrava giusto e in qualche modo nostro dovere di cittadini e di cristiani; credevamo nella possibilità che uomini e donne di diversi gruppi e formazione, spogliatisi di etichette partitiche, si mettessero assieme per un lavoro politico di base, per favorire la crescita civile della zona. La parola «politico» è usata appositamente, perché se è vero che ogni attività politica è quella che tende alla «costruzione della città» («polis»), ci sembra che proprio alla «Stalla» tale attività si dovesse svolgere, cioè si dovesse fare in modo che la gente si sentisse partecipe, che contasse nelle decisioni, che potesse esprimersi come cittadini, pur di una «città» tanto piccola, ma che in fondo è la loro — la nostra — prima realtà territoriale di base. E crediamo ancora in tutto questo, crediamo che la crescita nostra sia legata strettamente ad esperienze di confronto libero e democratico, alla possibilità di dichiarare il proprio dissenso qualora vi sia, alla possibilità di lavorare assieme per un obiettivo comune. Ma qui casca l'asino! Gli obiettivi erano veramente comuni?

All'inizio di ottobre '77 vi fu una assemblea che fece affiorare delle divergenze, su cui però non si fece mai chiarezza piena, tra i membri del CdG che in qualche modo facevano riferimento alla Comunità di base S. Giovanni e altre persone, in genere dell'area del PCI. Ci fu anche chi si prese la briga di giocherellare con la parola «cultura», senza rendersi conto che così facendo prendeva in gioco se stesso, senza capire (o facendo finta di non capire) che cultura è tutto: è la fabbrica, il divertimento, l'esperienza religiosa, l'organizzazione del lavoro, la vita politica, l'informazione ecc. E non si volle accettare che tutti noi siamo soggetti, per lo più passivi, di un'ideologia e di una

cultura dominante, di fronte a cui occorre dare il via a forme di cultura alternativa, che veda la gente protagonista e creativa nelle proprie scelte e decisioni. Erano divergenze reali o no? Allora, a ottobre, ci sembrava che almeno il buon senso e l'evidenza dei fatti dovessero prevalere, e potessero portare a proficui chiarimenti. E invece no. La «Stalla» è diventata sì un centro d'incontro e di lavoro (perché le necessità di lavoro sono aumentate con l'orientarsi verso una linea efficientista) e vi sono lati certo positivi, ma ha sempre più preso l'aspetto di un luogo ove si va a scordare i propri problemi, a giocare e a ballare. Non c'è più spazio per il dibattito, perché non appena si dissente o si avanzano proposte, si alza il muro della diffidenza (che a volte a mala pena riesce a celare il disprezzo) verso chi tanto ha osato. Qualcuno di noi è stato chiamato «estremista» (!!!) perché, in sede di discussione e approvazione del regolamento, propose di inserire nel regolamento stesso un articolo che prevedesse la possibilità, da parte di un numero rappresentativo di cittadini della zona, di chiedere la convocazione dell'assemblea, che altrimenti può essere riunita solo dal CdG. E tutto, pensiamo, non perché la proposta fosse antidemocratica, ma perché veniva da noi e «chissà quali pericolose manovre potrà nascondere» — deve aver pensato qualcuno. In ogni caso deve esserci il consenso e la discussione è una perdita di tempo. Un intervento in assemblea fu: «E' mezz'ora che parliamo, basta. Non staremo mica qui a discutere fino a mezzanotte?» (però a ballare ci si sta fino alle 2,00!).

Non siamo qui a fare del moralismo spicciolo; anche a noi piace uscire e divertirci, ma ci chiediamo, per noi e per gli altri, se non rientra proprio in certi piani della classe e della cultura dominante l'invito, che viene vissuto come un bisogno, ad evadere, a dimenticare la vita e le lotte di ogni giorno, a fare sempre, o a non fare sempre, e a non fermarsi mai a pensare e a verificare quello che si fa.

La quasi totalità di noi non fa più parte del CdG: nessuno ci ha cacciato fuori, ma la situazione creata era tale che essa stessa e chi l'ha voluta sono stati sufficienti «incentivi» a uscirne. Continuiamo a credere nella gestione sociale, dal basso, come fondamentale momento di coinvolgimento democratico, e dichiariamo ancora la nostra disponibilità a collaborare a forme di organizzazione di base, ma non con parole d'ordine o etichette di partito. Ciò che chiediamo è che il dibattito sia libero e democratico, e che vengano portati avanti dei progetti miranti davvero alla crescita civile, e non all'appiattimento nell'unanimità delle idee e delle proposte.

Ex membri del Comitato di Gestione della «Stalla» facenti parte della Comunità di base S. Giovanni.

Ditta Alberto Colinelli

IMOLA - Via Emilia, 48-52 - Telef. 234.99

Concessionaria di vendita:
T.V. COLOR:
GRAETZ - INDESIT
TELEFUNKEN

Laboratorio specializzato
riparazioni TV COLOR

Culligan

TUTTI I TRATTAMENTI
DELL'ACQUA AD USO DOMESTICO

dal 1960

PER LE MIGLIORI
ALIMENTAZIONI
ZOOTECNICHE

MANGIMI PAROLI

STABILIMENTO - Via Paroli, 7
Telefono 40.002 - IMOLA

Nulla fuori dalla legge

DALLA PRIMA PAGINA - DALLA PRIMA PAGINA - DALLA PRIMA PAGINA - DALLA PRIMA PAGINA - DALLA PRIMA PAGINA

e quello dello Stato (qualcuno deve avere stabilito dei limiti minimi, ma chi? e dove?) che in ogni caso anche ritornando sarebbe politicamente finito (perché? ma semplice perché ha scritto « quelle Lettere » che si sostiene non abbia scritto in piena coscienza di sé ma drogato e costretto essendo nel pieno dominio dei suoi carnefici). Insomma per molti Moro è « meglio » morto, che vivo in tutti i sensi umani e intellettuali.

E' proprio in base a questo e ad altre considerazioni che lo Stato deve e tende a mantenere un atteggiamento di « fermezza », vuole riconquistare la propria verginità con un eroe che non si decide a morire e tra l'altro non ha intenzioni di farlo presto.

A questo proposito ha ragione Valdein la vita di Moro sarebbe più significativa che la morte per chi volesse confrontare e modificare lo Stato di oggi con quello di ieri... e quello di domani.

La morte risponderebbe a finalità diverse da quelle che si vogliono affidare alle BR.

Perché? Perché questo Stato non si impegna a fondo a analizzare il fenomeno, a prevenire le stragi, a chiarire il disegno cui appartengono con efficienza.

Perché si ritiene « forte » in un sacrificio « politico » di un essere umano che prima deve diagnosticare estraneo a sé invece che in una ricerca efficace di scongiurare queste BR?

Allora è indispensabile porre altri quesiti, occorre, per capire meglio, porre alcuni ipotesi limite (esempi) spinti al limite dell'esagerazione ma non per questo fantapolitici (neanche improbabili: supponiamo che le BR chiedano, in cambio della vita dell'ostaggio, lo stanziamento da parte del Governo di poche migliaia di lire quale cifra simbolica da pagare per il riscatto. La somma è piccola ma il principio è grande. In base alla teoria secondo la quale lo Stato non deve cedere al ricatto, né trattare con i criminali, né infine riconoscerli in alcun modo come interlocutori, tale richiesta andrebbe respinta. Entrebbe così a far parte del « principio » la valutazione di una vita come inferiore alle mille lire. Credo però che né opinione pubblica, né partiti politici, o quanto altro accetterebbero di buon grado un siffatto principio, né vi si adeguerebbero passivamente.

Supponiamo poi che le BR invece di minacciare la vita di un solo cittadino, minacciassero quella di 2 o 3 milioni di cittadini, ad esempio essendosi appropriati di un ordigno nucleare e minacciando di farlo esplodere in una delle nostre principali città e che il ricatto debba consistere nella richiesta di grazia ad alcuni prigionieri).

Pensiamo veramente che il principio della fermezza totale sia applicabile? Crediamo di no, anche perché con un ulteriore sforzo si potrebbe immaginare un pericolo globale portato contro la totalità dei componenti dello Stato, e in base

al principio si dovrebbe concludere che si deve sacrificare proprio l'entità reale emanatrice del principio e su cui il principio si basa.

Banali riflessioni per concludere che la valutazione è e deve essere politica essenzialmente e deve tenere conto di alcuni dati: il primo è che il pericolo reale più che la capacità di ricattare e la capacità di colpire da parte delle Brigate Rosse, e allo stato attuale delle cose che si tratti e non si tratti ma il problema non è quello di trattare bensì quello di essere attivi, gli effetti di destabilizzazione dipendono dalla capacità che le BR avranno di agire in maniera diffusa con una serie di azio-

Il terrorismo non si sconfigge lasciando uccidere Moro

Il secondo dato è che le misure che si potranno prendere per una lotta efficace al terrorismo e non sono certo quelle già prese, che anzi rischiano, per la loro genericità, complessità di applicazione e mancanza di organicità finalizzate, di essere più di danno che non di aiuto, saranno il vero banco di prova della forza dello Stato. In una lotta di questo tipo non ci si può cullare sulla speranza che il nemico commetterà l'errore fatale, che arrivi la soffiatina giusta, e che incappi per caso in qualche blocco di polizia, occorre che si operi perché il caso diventi probabile che viene fatta crescere di giorno in giorno dall'operato delle forze di sicurezza. E' stato un errore non aver posto una taglia non grossa enorme, tale da essere appetibile all'interno anche di elementi del gruppo dirigente centrale delle BR, con la garanzia dell'immunità e di eccezionali misure di sicurezza: ciò avrebbe se non altro l'effetto di creare incertezza all'interno dell'organizzazione e quindi di facilitare la possibilità di incorrere in errori.

Ogni ritardo, ogni contrattacco, ogni atto anche normale di qualsiasi brigatista creerebbe inevitabilmente sospetto e tensione all'interno del gruppo gettando i semi del logoramento psicologico e della incertezza permanente. D'altra parte il falso comunicato n. 7 ha evidenziato come anche l'inserimento di estraneità giochi un ruolo del genere: ha avuto infatti probabilmente l'effetto di far saltare quella che poteva essere la data probabile dell'esecuzione e, il 18 aprile, certamente quello di indurre i brigatisti a mostrare più chiaramente di quanto non avessero fatto in precedenza i termini del ricatto, in ogni caso li hanno costretti a una o più mosse non pianificate, perché in fin dei conti pur avendo le migliori carte del mazzo una cosa non possono fare: giocare la partita da soli.

Un altro elemento da tenere in debito conto nella valutazione positiva da dare alla necessità di esplorare tutte le strade per evita-

ni anche meno precise rispetto al rapimento di Moro sul piano della realizzazione, ma ancora più incisive e terrificanti come effetto (vedi l'ipotesi emersa dai documenti rinvenuti nel covo romano di minare un carcere e chissà quant'altro); nulla può essere escluso dal momento che non può avere limiti chi, partito da qualche bottiglia molotov dimostrativa, è ormai giunto alle stragi più feroci e anche perché il disegno generale del terrorismo italiano potrebbe avere nella sua mente vera qualcuno che queste cose le ha già sperimentate con successo altrove (Cile - ITT - rapimento e uccisione di Sennaider).

re la morte di Moro è quello della giusta collocazione delle altre vittime delle BR: non si può affermare che il fatto che altri 5 o 7 servitori dello Stato sono morti costituisce il punto di riferimento morale per affermare che anche un altro può essere lasciato morire: tantomeno si rispettano e onorano i morti provocando altri morti o non facendo nulla per evitarlo; è semmai vero proprio l'inverso: non è di macabri comitati per onoranze funebri che c'è bisogno in questo momento ma della volontà di porre la vita di uno come di tutti il più possibile al di sopra di ogni cosa, riaffermando proprio con ciò il principio che le BR cinicamente negano, che costituisce la loro debolezza di oggi, la loro distinzione certa di domani, la supremazia dello Stato sui criminali sanguinari (usando non nuove misure di polizia ma squadre più preparate e più efficienti, in grado di pianificare interventi che prendano l'iniziativa e creino disagio all'interno dei gruppi delle BR). E' probabilmente qualche cosa di più è possibile con Moro vivo che con Moro morto.

liani non hanno accettato e non accettano la linea della rassegnazione e dei rifiuti assoluti e pregiudiziali.

Altri Stati democratici e ben più solidi del nostro hanno, in analoghe circostanze in diverse forme, esplorato vie diverse.

Hanno salvato la vita degli ostaggi e non sono affatto crollati. Il loro patrimonio morale si è arricchito e si è consolidato. I socialisti come tutti hanno respinto il ricatto dei brigatisti e loro assurde richieste. Ma tra gli estremi del cedimento e del rifiuto pregiudiziale deve pur esserci una via che possa indurre i rapitori dell'onorevole Moro a liberarlo. Cerchiamola e cerchiamola insieme a tutti i democratici.

Dovrebbe bastare l'umanissimo e nobile appello di Paolo VI ed il generoso intervento del Segretario dell'Onu. Entrambi non hanno avuto una risposta. Ma se lo Stato italiano può compiere un atto che abbia il significato di una sfida umanitaria, che questo atto sia compiuto. Il PSI ha chiesto che lo Stato valuti se esistono queste possibilità. Nulla che sia fuori dalle leggi repubblicane e dall'uso legittimo dei poteri costituzionali.

Non abbiamo chiesto l'abolizione del carcere speciale. Nel caso specifico vi sono esigenze di sicurezza che debbono essere rispettate. Chi conduce una guerra contro lo Stato non solo deve sapere che i prigionieri di guerra non si uccidono ma anche che lo Stato non può non ricorrere a misure eccezionali nei suoi confronti.

Ma le esigenze di sicurezza non sono incompatibili con la necessità di garantire la migliore condizione umana possibile.

E' un problema di cui ho avuto occasione di parlare prima del rapimento dell'amico Moro; esso esiste e non si cancella con un rigo di penna. Più lo Stato si mostra capace di esaltare i suoi valori umani e civili e meglio potrà contrapporsi ed isolare la violenza e la barbarie.

Questa in strettissima sintesi la posizione socialista.

Abbiamo sollecitato una iniziativa autonoma dello Stato senza trattative e senza riconoscimenti di

sorta. Insisteremo in questa sollecitazione perché chi può raccogliercela la raccolga.

Ma parte della stampa e del mondo politico sembrano esultare per le difficoltà che essa incontra e che sono di vario ordine ma che comunque non paiono insormontabili.

Meglio un rischio possibile di ingenuità che una deliberazione scelta di cinismo. Meglio tentare il tentabile che attendere passivamente i giorni delle grandi manifestazioni di dolore e di lutto. Vorremmo celebrare manifestazioni di festa, di liberazione, di unità nazionale. Vorremmo che la fine di un incubo si potesse celebrare nel nome della vita e non in quello della morte. Questo è il mio pensiero ed il mio sentimento, caro direttore. Non ho nulla in realtà da aggiungere a ciò che avevo detto alla tribuna del Congresso di Torino, ai delegati del mio partito agli amici torinesi e a tutti coloro che hanno mostrato interesse per ciò che andavamo dicendo.

Ho detto a Torino che i socialisti italiani non amano i falchi a buon mercato e che ritengono che ogni margine possibile debba essere esplorato, e che tutto ciò che può essere legittimamente fatto o tentato deve essere fatto o tentato. Ed è ciò che andiamo ripetendo ormai quotidianamente in queste giornate forse decisive.

Bettino Craxi

Gli amici de La Lotta

Riparto L. 926-410	
Giacinti Valeria	L. 5.000
Cavina Denis	• 1.000
Morini Luisa	• 10.000
Alcuni compagni	• 2.000
Galassi Anselmo in occasione del 1.0 Maggio	• 2.000
Nel 9.0 anniversario della scomparsa di Rivola Ege- lino, il figlio e la moglie, ricordandolo	• 3.000
Tampieri Gualtiero	• 2.500

A Ripartire L. 951-910

CASTEL SAN PIETRO

pubblici, ma premettendo un minimo di obiettiva informazione.

So l'uso che a Castello si fa delle sale stampa e diffusione (leggi: Bar), del gazzettino spicciolo ma mi riesce difficoltoso ammettere che i frequentatori di detti bar bevano queste informazioni di « Sotto il Cassero ».

Parlo per me, per il mio partito, nessuno mi ha autorizzato di parlare per altri.

Non esiste nessun « poco rassicurante silenzio ». Tante riunioni sono state fatte assieme, tanti documenti sono stati discussi, ho fatto sentato al mio partito, in sede comunale ci siamo trovati per una leggerezza anche quello che ho presa di contatto ed erano presenti tutti i partiti oltre al Direttore Sanitario ed Amministrativo, e all'assessore della Sanità del Comune.

I partiti si sono autonomamente espressi nella Conferenza pubblica comprensoriale. Gli intendimenti sul nostro Ospedale sono allo studio e alla competenza delle forze politiche del territorio. Gli Amministratori, che io sappia, sono solo dei delegati. Logico che ad essi i partiti deleghino anche la preparazione dello studio sugli aspetti del problema. Questi studi comprendono anche il sollecitare incontri a livello tecnico degli operatori del settore. Non sono certo queste « manovre oscure » e non hanno certo di mira lo « smantellamento dell'Ospedale », anzi sono fatte per lo scopo contrario. Non si vuole tentare alla stima che l'Ospedale gode, né nulla togliere alla professionalità di chi opera. Per tutelare la serietà di questa, e tener fuori gli operatori da poco chiare intenzioni, mi sono battuto, e per questo mi sono meritato qualche bel ti-

tole da parte di qualcuno. Questo è noto. Lasciamo dunque le facili ed infondate insinuazioni, costruite assieme, criticando, ove ci sia necessità, ma lasciando da parte la retorica inutile, le esagerazioni, la demagogia.

Quando il problema sarà abbastanza maturo, le forze politiche lo presenteranno alla popolazione, al quartiere (poveri quartieri!), ma prima creiamoci idee chiare noi per non creare nelle menti semplici quel deleterio spirito di campanilismo, assumendoci grossissime responsabilità.

La collocazione del nostro Ospedale è cercata obbedendo a quanto viene espresso nel Progetto di Piano Sanitario regionale, tenendo ben presente le prestazioni che esso attualmente offre e dovrà offrire in futuro al territorio, e che è una delle poche risorse economiche del comune.

Ristrutturare significa quindi verificare le necessità sanitarie del territorio, tenendo presente che i territori verso Ozzano, privi di strutture, hanno il diritto sociale di convergere verso il nostro Ospedale. Una volta verificate le necessità bisognerà adeguare le strutture, adattarle, da un lato e creare ambulatori specialistici dall'altro, come e in quanto essi hanno bisogno, tenendo ben chiara la efficienza e l'economia. E' doveroso non spendere come si è fatto finora. Un ricco può adoperare la borsa, ma un poveretto deve usare la testa. La spesa sanitaria, così alta in Italia, dovrà coprire le prestazioni necessarie o comunque utili, ma dobbiamo aver il coraggio di togliere i carozzoni di comodo.

Stimo troppo il dovere della opposizione per non sapere che esso

deve mirare a portare a galla la verità nelle situazioni politiche. La verità!

Con il mio partito, intendo difendere gli interessi del territorio, né mai ho inteso vendere i letti dell'Ospedale di Castello, per farne acquistare altrettanti all'Ospedale di Imola. Il nuovo ente ospedaliero dovrà trovare una integrazione dei servizi attraverso i vari stabilimenti.

Nella Conferenza Comprensoriale, fatta ben in pubblico, il mio partito ha messo in evidenza il proprio contributo autonomo sulla sanità nel Comprensorio. Le finalità dunque sono note. La attuazione particolare nelle singole situazioni abbisogna di studio.

Giacché ci sono, mi si permetta di puntualizzare che se la ricerca dell'accordo è un dovere di tutti, è anche vero che in democrazia, dato tempo al dibattito, è necessario concludere, e mi riferisco a quanto scritto nello stesso foglio a pag. 4. Il Partito Socialista non può essere visto come partito di comodo né per il PCI né per la DC. Con buona pace di chi sogna compromessi storici, o si esercita in amorosi rifiuti, il PSI ha il pieno diritto, senza credo far torto ad alcuno, di volere che la maggioranza compia come tale il proprio dovere.

D. Boscarin

ONORANZE FUNEBRI
CAV. RICCI COSTANZI

Concessionaria Comunale Case Funebri per i poveri

Servizio con carri funebri Fiat 130 e Mercedes per trasporti fuori comune e all'estero.

Disbrigo tempestivo di tutte le operazioni inerenti i servizi funebri e cinerari.

Servizio di composizione salme a domicilio sempre pronto a tutte le ore.

UFF.: Via Amendola, 51 - Tel. 26.524 - ABIT.: 31.250 - 30.183 - 95.809

UFF.: Piazza Bianconclini, 4-5 - Tel. 23.147 - ABIT.: 32.624

Per abbonarsi a

LA LOTTA

usare il C/C N. 52662404 intestato a « La Lotta » Viale Paolo Galeati 6 - Imola

o dalla Costituzione

E' POSSIBILE UNA INIZIATIVA AUTONOMA DELLO STATO?

Secondo il PSI esiste la possibilità di risolvere il problema immediato. Ma non tocca ai socialisti farlo: «Noi abbiamo chiesto allo Stato di valutare se esiste la possibilità di una sua iniziativa autonoma».

Sono molti gli interrogativi che si pongono oggi i cittadini sul caso Moro.

Da interviste rilasciate dal Segretario del PSI, compagno Craxi, al «Giorno» e alla «Repubblica», abbiamo stralciato le domande, e le relative risposte, che in questi giorni ci si pone con maggiore frequenza.

Da «Il Giorno» del 30 aprile scorso.

D. Onorevole Craxi, nei giorni scorsi lei ha spiegato ripetutamente la posizione del PSI sulla vicenda Moro. La richiesta che vi si continua a rivolgere è però di uscire dal vago. Vuole dirci se i socialisti, oggi, hanno qualcosa di concreto da proporre, o no?

R. Quando le BR hanno avanzato una richiesta assurda e inaccettabile, abbiamo subito convenuto che uno Stato che si fosse piegato avrebbe perso ogni credibilità e forse anche legittimità. Questa considerazione tuttavia non esclude l'assunzione di iniziative volte a salvare il presidente della DC. La alternativa a questo è la sua morte certa.

Il diritto alla vita è certamente tra i «diritti inviolabili dell'uomo» che l'articolo 2 della Costituzione impone alla Repubblica di garantire.

Esso è riconosciuto da norme internazionali (la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, la Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, la Convenzione Europea dei diritti dell'uomo) che il nostro Parlamento ha ratificato trasformandole in leggi dello Stato. Lo stesso codice penale impone la sua tutela dichiarando non punibile chi ha commesso un reato «per essere stato costretto a salvare sé o altri da un pericolo attuale di un danno grave alla persona».

Ad una barbara sfida lo Stato deve dunque rispondere con una sfida diversa: umanitaria, giuridicamente corretta e politicamente efficace. In concreto noi abbiamo chiesto allo Stato ed alle sue maggiori autorità di valutare se esiste la possibilità di una sua iniziativa autonoma. Noi possiamo avanzare dei suggerimenti specifici e lo faremo nelle dovute forme che le circostanze richiedono.

D. Al PSI vengono rivolte anche accuse di altro genere. Due le più diffuse: state cercando simpatie nell'ultrasinistra, in polemica con il PCI; vi disponete a qualche nuovo tipo di incontro con la DC, sempre in funzione concorrenziale rispetto ai comunisti.

R. Non abbiamo fatto calcoli meschini e disprezziamo chi li fa o giornata del 16 marzo, parlando alla Camera a nome del PSI avevo preannunciato quale sarebbe stata la linea socialista. Questa posizione è stata confermata dal Congresso che abbiamo tenuto a Torino, dove siamo andati non per rendere omaggio alle Brigate rosse. A Torino abbiamo chiesto giustizia per le vittime ed una iniziativa ragionevole e legittima per tentare la liberazione di Moro.

Da «La Repubblica» del 30 aprile.

D. Che cosa pensa delle lettere di Moro?

R. Oltre al fatto che è vivo io credo che sia in preda ad una alterazione dovuta alla situazione in cui si trova. Ma che quest'alterazione non gli impedisca di ragionare anche lucidamente. Adesso cercano di farlo passare per matto, ma è una vita. E' mai possibile che questo disgraziato debba essere anche insolentito e psichiatizzato, dopo essere stato condannato alla morte civile ed essere stato istigato al suicidio da quelli che gridavano in piazza il suo nome con quello di Allende? Adesso Pajetta lo tratta da coniglio, e lo fa con un linguaggio da Starace. Che Dio li perdoni.

D. Lei è indicato come l'esecutore di un disegno che mira a metter fuori i comunisti e attuare un piano di socialdemocratizzazione di tipo tedesco. Questa trattativa ne costituirebbe uno strumento.

R. E' capitato anche a Tito di essere considerato un servo dell'imperialismo. E a tanti altri è capitato anche di peggio. Queste accuse non mi toccano affatto.

Guardi, tutta questa situazione crea nuovi problemi e ne rinnova di vecchi, non c'è dubbio. Ma la complessità della materia non ci può far deflettere dalla nostra convinzione. E cioè che ci sia la possibilità di risolvere il problema immediato. Ma non è che lo possiamo fare noi come socialisti. Noi siamo stati aggrediti, insultati, ma seguiamo a difenderci ed a difendere coloro che io credo si muoveranno per compiere un tentativo generoso. Questo è quanto. Voglio aggiungere che sono letteralmente esterefatto dal modo con cui si muovono i nostri avversari. E' incredibile quello che riescono a dire ed a pensare. Non so, sarò lo un ingenuo e loro avranno ragione. Per ora la situazione è questa: c'è un gran numero di persone e di organi di stampa che spendono tutto il loro tempo non per risolvere il problema che abbiamo da-

vanti, ma per dimostrare che è insolubile.

chi ce li attribuisce. Nella stessa

Anche Saragat concorda con l'azione socialista

Dal «Corriere della Sera» del 30 aprile scorso.

D. Alcuni confrontano il comportamento di Moro con quello degli antifascisti prigionieri delle SS durante la lotta partigiana.

R. Io sono stato nelle mani delle SS, sono stato condannato a morire e sono riuscito a scappare alla morte per un miracolo; ma noi ci trovavamo in una logica di guerra reale mentre Moro si trova nelle mani di terroristi che seguono, come ho già detto, solo la logica dell'odio. A uomini come me ripugna l'atteggiamento di chi assume l'abito di Catone, di un falso Catone, e finge di ignorare che, contro il prigioniero, i terroristi usano, oltre all'arma della pressione, implacabile, incessante, ossessionante, anche quella della paura, la paura di essere uccisi. Quando Filippo Turati, all'inizio del regime fascista, fu sbeffeggiato dalla Camera da alcuni deputati che gli gridarono: «hai paura!», rispose: «Sì, ho paura come se fossi nelle mani dei briganti». C'è qualche incoerente che può rimproverare a Moro di aver paura di morire non per una causa ideale come era quella nostra quando eravamo nelle mani delle SS, ma per un motivo assurdo, incomprensibile?

D. Non c'è il rischio di piegare lo Stato al ricatto dei brigatisti?

R. Tra il sacrosanto rispetto delle leggi della Repubblica e l'indifferenza cinica per la sorte di Moro, per non parlare delle ripugnanti prese di posizione contro appelli come quello del segretario generale dell'ONU, c'è un abisso.

DALLA PRIMA PAGINA

CONIGLI

diritto di uno Stato veramente e modernamente democratico: non a caso mancano nelle legislazioni di Stati europei più liberali del nostro; non a caso la stampa del movimento operaio italiano fin dal secolo scorso è stata perseguitata proprio con tali espedienti di imputazione; non a caso tali «reati» sono stati combattuti dai giuristi democratici, comunisti e socialisti in testa.

La diffamazione ed il processo alle intenzioni sono stati spesso gli argomenti dialettici del Lupo Cattivo, a cominciare da quello della favola.

Criminalizzando il dissenso non si combattono le Brigate Rosse ed i loro assassini sanguinari, ma si rischia addirittura di allargare la possibilità di connivenze e complicità a loro favore.

Altre sono le vie, altri i mezzi! A partire da una severa autocritica di noi stessi, che ci metta in grado di riconoscere e correggere i nostri errori, e ci dia l'autorità di chiedere che altrettanto facciano i nostri interlocutori politici. E' un dovere senza dubbio amaro e gravoso per tutti, come ben sappiamo proprio noi socialisti che dal 20 giugno abbiamo incominciato ad assolverlo con impetuosa franchezza: ci conforta tuttavia il realistico convincimento che per altri sarà assai più amaro ed assai più gravoso. Cominciando dall'on. Pajetta e dal PCI, che ogni sforzo fecero per ostacolare la sola politica riformatrice di questo dopoguerra, e terminando con la DC, che, con piena avvertenza e deliberato consenso, diede spazio e successo a quello sforzo.

aristarco

L'Unione Avvocati Socialisti denuncia il clima intimidatorio che si sta creando attorno al caso Moro.

La linea ufficiale «Non si discute!»

La segreteria dell'Unione Avvocati Socialisti denuncia il clima intimidatorio che l'atteggiamento di chiusura espresso dai maggiori partiti ha creato nel Paese. La difficoltà in cui tutti coloro che dissentono dalle posizioni di chiusura si vengono a trovare nei dibattiti, nelle aule di Tribunale, quando tentano di esprimere concetti diversi da quelli ufficializzati dal PCI e dalla DC, o comunque di argomentare o di esprimere in qualsiasi forma, sia pur blanda, una critica dello Stato e delle sue istituzioni.

Il disegno in atto è quello di imporre una sorta di monocultura con il conseguente risultato di criminalizzare tutti coloro che si pongono al di fuori di essa.

La delazione a mezzo stampa, di compagni avvocati e magistrati, da parte de «l'Unità» tendente a farli apparire quasi fiancheggiatori delle BR, per avere espresso in dibattiti pubblici il loro dissenso dalle «tesi ufficiali», deve preoccupare tutti coloro che hanno a cuore le sorti della democrazia.

La segreteria dell'UAS ritiene che non esistano valori che in democrazia non possano essere messi in discussione e che nulla possa essere assunto a «valore assoluto» cui immolare la libertà e la vita dei cittadini.

La tradizione libertaria del socialismo

Pubblichiamo una testimonianza del prof. Baget Bozzo, contenuta in una lettera al Segretario del PSI.

Caro on. Craxi, le sono grato della posizione presa con grande coraggio e responsabilità dal PSI e da lei personalmente circa la trat-

tativa per salvare la vita di un uomo. Questa scelta dà al PSI una figura conforme alla tradizione libertaria di umanità del socialismo italiano, gli consente un'autonomia morale, una diversità irriducibile rispetto ai sostenitori antichi e nuovi del «salus rei publicae suprema lex est» che, come lei sa, nel Vangelo è il principio di Caifa: «E' bene che un uomo muoia per il popolo». Come cristiano e prete sento che ciò che è legato a queste posizioni ha trovato civile riconoscimento nella linea di movimento del suo Partito di cui lei si è assunto personale responsabilità. Credo che questa scelta della persona e della vita sia un punto spirituale e culturale di riferimento decisivo nella situazione di oggi, una traccia di cammino che può ispirare il suo Partito nelle figure e nelle scelte generali della politica, e fargli esprimere le ragioni della vera «egemonia»: quella che si fonda sul primato perenne dell'uomo e della vita espressa concretamente in ogni scelta, mai strumentalizzata alle ragioni astratte delle impersonali entità. Da Socrate a Cristo, l'occidente ha vissuto il contrasto tra la Persona e la legge. Con viva stima.

LOMBARDI: un peso, diverse misure.

«Se il 16 marzo i brigatisti anziché assassinare i cinque uomini della scorta di Moro li avessero catturati — ha dichiarato il compagno Riccardo Lombardi — nessuno, suppongo, avrebbe osato condannare una trattativa per liberarli, così come è quasi sempre avvenuto nei numerosi casi di sequestro di agenti di custodia delle carceri da parte di detenuti che ne minacciavano la vita. Non si comprende perché la procedura ritenuta legittima per tali casi, si giudichi illegittima per il caso di Moro, una volta stabilito di non accedere a soluzioni incompatibili con i principi e le leggi dello Stato».

Notizie in controtuce

Il monarca

Esiste in Italia un partito che si incarna in un sol Uomo: non ci sono dissenzienti, da decenni sconfitta ed emarginata ogni opposizione, a tutto pensa Lui. Ogni Sua posizione è sempre la più giusta, gli altri non ne azzeccano mai una. Da sempre Profeta di sventure, soffre quando queste tardano a venire, fa di tutto per accelerarle e per impedire agli altri di evitarle. Prendiamo, ad esempio, il Suo comportamento nella triste pagina del rapimento di Moro: ha, dapprima, chiesto la reintroduzione della pena di morte nell'ordinamento italiano, ed il Suo verbo è stato subito amplificato dai suoi ubbidienti sottoposti anche qui a Imola; poi se l'è presa non solo con i socialisti, ma a questo siamo da sempre abituati per cui poco ci tocca, ma con il segretario generale dell'ONU per il suo appello umanitario volto alla liberazione dell'on. Moro, mettendosi sullo stesso piano dei Pinocchet, degli Amin Dada ecc. che da sempre irridono agli appelli del segretario dell'ONU. Questo partito di repubblicani non ha più nulla: si è trasformato in un partito assolutista, c'è il Monarca e basta! Agli altri restano il podismo ed il calcio!

Governo: assente!

Tra i protagonisti di questa fase politica ce n'è uno che brilla per la sua assenza: il Governo! Non basta partecipare ad una Tribuna Politica (per altro già in program-

ma da lunga data) credendo di aver assolto il proprio compito. Se si vuole difendere questo Stato allora occorre mutare, e di molto, il modo di governare. Nato per fronteggiare l'emergenza il Governo Andreotti si è trasformato in un Governo balneare, fra i peggiori: nessun sussulto, nessun provvedimento di una certa importanza è stato adottato nulla di nulla. Solo modificando radicalmente il modo di governare si può debellare e sconfiggere il terrorismo, non occorrono certo leggi più repressive, che tra l'altro non hanno mai pagato; occorre una mentalità diversa, una mentalità che questo Governo pur nell'ampiezza della sua maggioranza dimostra di non avere e fa di tutto per non averla.

Belfagor

E' uscito il primo numero del nuovo quindicinale del comprensorio imolese «RADIOZERO», rivista dell'area legata al PDUP.

Il collettivo de «La Lotta» augura ogni migliore fortuna a questo nuovo foglio nella speranza che venga a ravvivare il panorama assai stantio dell'informazione imolese.

Il limite di spazio delle otto pagine che il nostro bilancino ci consente, è sempre più inadeguato alla mole di servizi ed informazioni che vorremmo offrire al giudizio dei nostri lettori. Purtroppo in questo numero avremmo voluto pubblicare il testo del documento congiunto PCI-PSI ma siamo costretti a rinviare i nostri lettori al prossimo numero. Ce ne scusiamo.

DOVE VIVI E LAVORI



CASSA
DI RISPARMIO
DI IMOLA

PER TUTTE LE OPERAZIONI
ED I SERVIZI DI BANCA

APPROVATA LA LEGGE REGIONALE

Per la tutela del territorio

Giovedì 6 aprile il consiglio regionale dell'Emilia-Romagna ha approvato con il voto favorevole della maggioranza PCI-PSI, con l'astensione di DC e PRI e con il voto contrario degli altri partiti, la legge urbanistica regionale «tutela ed uso del territorio». Questo provvedimento di grande rilievo, dopo un lungo iter formativo che risale al disegno di legge del 1975, presentato dalla giunta nella prima legislatura.

Le linee definitive del progetto approvato sono dunque la conseguenza di questo itinerario complesso subito dal disegno di legge che si è via via confrontato con l'insieme del dibattito regionale più impegnativo di questi anni.

In primo luogo si tratta di consolidare e rafforzare i positivi risultati raggiunti, dotando l'intero territorio regionale di strumenti seri ed incisivi, e su questo piano resta ancora da compiere una parte del cammino come dimostra un recente studio sullo stato della pianificazione in Emilia-Romagna condotto dal dipartimento ambiente-territorio-trasporti.

In secondo luogo, si tratta di essere in grado di affrontare i problemi urbanistici della attuale fase che sono profondamente mutati rispetto a quelli presenti anche solo alcuni anni addietro.

Si tratta oggi, infatti, non tanto di affrontare i nodi posti dalla crescita urbana, prodotti da una attività edilizia tumultuosa, da rapide trasformazioni sociali ed economiche da intensi movimenti di popolazione, quanto, piuttosto, di risolvere i problemi posti dalla attuale fase di stagnazione e di equilibrio instabile e che sono sintetizzabili nel dissesto idrogeologico, nell'uso dispendioso delle risorse agrarie, in una crisi strutturale del settore edilizio da cui si può uscire solo con nuovi criteri di intervento e precise modifiche dell'assetto produttivo e dell'utenza, in uno squilibrio e distorto utilizzo del patrimonio urbano ed edilizio esistente,

interessato ancora da punte significative di rendita differenziale, fenomeni da cui derivano peraltro continue e spesso giustificato tensioni di ordine sociale.

In questo quadro gli obiettivi delle leggi possono essere sintetizzati in due momenti fondamentali: da un lato il concreto avvio dell'esperienza di pianificazione comprensoriale in attuazione della legge istitutiva del 1975, dall'altro l'individuazione di concreti e specifici strumenti per la pianificazione di scala comunale, con riferimento ai problemi che stanno vivendo le città e il territorio. Per ognuno di questi aspetti la legge si presenta nello stesso tempo come una legge «quadro» e una legge «programma». Vengono cioè definiti sia l'insieme dei problemi di natura procedurale e di principio (il più importante dei quali è rappresentato senz'altro dal rapporto fra pianificazione comunale) sia gli obiettivi e i contenuti programmatici della pianificazione territoriale e urbanistica.

A livello comprensoriale, limitandoci per brevità all'essenziale, vengono definite sia le competenze dei nuovi organismi, che prevedono un ampio decentramento della pianificazione territoriale con l'introduzione del nuovo strumento rappresentato dal piano territoriale di coordinamento. Tra questi ultimi va positivamente segnalato l'approfondimento dei criteri afferenti al dimensionamento del piano, che perseguono chiari obiettivi di riequilibrio territoriale, oltre ad una serie di previsioni assai organiche per la tutela dell'ambiente.

La legge urbanistica regionale non prevede una meccanica correlazione tra pianificazione comprensoriale e comunale; tuttavia non c'è dubbio che l'intera struttura della legge, in assenza o carenza del livello comprensoriale, risulterebbe meno efficace.

A livello comunale viene previsto un insieme approfondito di strumenti capillari di pianificazione

e gestione urbanistica, sia a livello della vera e propria strumentazione messa a disposizione dei comuni, sia in ordine ai contenuti della pianificazione. Segnaliamo fra questi la democratizzazione dei processi formativi degli strumenti urbanistici; la valorizzazione dello strumento del piano particolareggiato di esecuzione, con possibilità di rendere obbligatorio il convenzionamento dei prezzi di vendita e dei canoni di locazione degli alloggi, e di tutelare l'inquinato; la definizione dei criteri di pianificazione per il territorio urbanizzato, la introduzione di indici minimi di utilizzo dei suoli per evitare uno spreco delle risorse territoriali.

Parità tra uomini e donne in materia di lavoro: analisi e attuazione della legge

L'Assessorato ai problemi femminili del Comune di Bologna organizza per i giorni 5 e 6 maggio 1978, presso il Palazzo dei Congressi - Sala Italia - un Convegno di studio su: Parità tra uomini e donne in materia di lavoro: analisi e attuazione della legge.

PROGRAMMA:

Venerdì 5 maggio - ore 9 - saluto del sindaco di Bologna prof. Renato Zangheri.

Ore 9,30 - «La legge nell'attuale situazione economica e sociale» - on. Adriana Seroni - membro della direzione del PCI.

«Settore pubblico e legge sulla parità della donna: condizione, problemi, aspirazioni» - dott. Maria Pia Spinelli - presidente della commissione nazionale dell'ACLI per i problemi della condizione femminile.

«Parità, lavoro e famiglia» - prof. Stefano Rodotà - docente di diritto privato dell'Università di Roma.

«La donna e il lavoro: dalla tutela alla parità» - dott. Guglielmo Simonesch - giudice del lavoro in Bologna.

ore 13 - sospensione dei lavori.
ore 15 - costituzione e attività dei gruppi di lavoro:

1.º gruppo: accesso al lavoro; formazione professionale e culturale, riforma del collocamento, divisione sociale del lavoro

2.º gruppo: discriminazioni nel rapporto di lavoro per quanto concerne: retribuzione, carriera, classificazione professionale

3.º gruppo: collegamenti con la legislazione di previdenza sociale e gli enti mutualistici

4.º gruppo: rapporti fra i coniugi, fra genitori e figli, e correlazioni con la legislazione vigente in materia di famiglia

ore 19 - sospensione dei lavori.
Sabato 6 maggio - ore 9 - attività dei gruppi di lavoro

ore 13 - sospensione dei lavori
ore 15 - relazioni di sintesi dei gruppi in seduta plenaria - dibattito.

ore 18,30 - conclusione dei lavori
Ettore Masucci - segretario generale della FILTEA.

LETTERA IN REDAZIONE

C'è il servizio! Miglioriamolo insieme

Riceviamo e pubblichiamo:

«In riferimento alle proposte avanzate dalla Commissione Trasporti dell'Amministrazione Comunale, un gruppo di Cittadini sente il dovere di avanzare alcune valutazioni e controproposte in merito al servizio Urbano. Innanzitutto si rileva che contrariamente ad altri settori della vita cittadina Imolese (Servizio Sociale per l'Infanzia - Auto-gestione degli Spazi culturali ecc...), ispirati all'utilità del Cittadino e soprattutto del lavoratore, il servizio Trasporti Urbani è sempre stato gestito con un'ottica diversa. Non serve infatti ai lavoratori usufruire di una circolare che non giunge la Zona Industriale e la via Solice ove hanno sede le maggiori fabbriche della Città (Cogne - Sacmi - Benati - ecc...), già questa grossa fetta di potenziali utenti aiuterebbe a diminuire le spese del servizio.

Si ritiene giusto dare ai pensionati la possibilità di viaggiare gratuitamente, ma questo non vale per tutti bensì solo per quelli che percepiscono la minima (102). Altra causa del deficit del servizio a nostro avviso, è l'indiscriminato uso gratuito del mezzo da parte degli studenti per i quali basterebbe forse il diritto ad una riduzione negli orari della scuola.

Perché i Cittadini si sentano invogliati all'uso del servizio occorre innanzitutto che questo sia funzionale; da qui la necessità di snellire l'attuale percorso abolendo inutili fermate e istituendo di necessarie, (Stazione). Altra cosa importante è che sia l'Amministrazione stessa a pubblicare l'uso del trasporto Urbano presso ai Cittadini aiutandoli a comprendere l'importanza della limitazione dell'uso del mezzo privato, sui danni causati dal quale (mezzo privato, n.d.r.) alle persone e all'ambiente è inutile parlare poiché sono dati del tutto scontati ed acquisiti.

E inutile che le proposte delle ristrutturazioni del servizio vengano discusse solo da persone che non ne usufruiscono, ma anche da un gruppo di utenti.

Confidando che la nostra breve esposizione possa servire a un ulteriore approfondimento del problema prima che diventino definitive le scelte della riduzione e sospensione del servizio ci auguriamo che in seguito ci verrà data la possibilità di esporre verbalmente più dettagliate proposte, partecipando così attivamente alla razionalizzazione di un servizio che potrebbe divenire realmente utile e produttivo per la Città».

Dobbiamo innanzitutto rilevare che la nota sopra riportata, ci sembra giungere in ritardo rispetto ai tempi della ristrutturazione del servizio di trasporto urbano cui si riferisce.

Infatti la nuova organizzazione del servizio è stata deliberata dal Consiglio Comunale il 6 aprile scorso e messa in atto il giorno 17 dello stesso mese.

Il problema è stato in discussione, sulla base di una proposta della Giunta Comunale, per quasi un anno nei Quartieri e nella Commissione Comunale del Traffico, nella

quale sono presenti, oltre ai tecnici competenti, tutte le forze politiche e la soluzione adottata è la risultanza unitaria di questo ampio dibattito.

L'obiettivo della ristrutturazione era quello di ottenere una maggiore funzionalità ed efficienza del servizio rispetto alle reali esigenze e quindi di eliminare il servizio stesso in certe giornate, (festive) e periodi dell'anno (mesi estivi) in cui non viene quasi per niente utilizzato, diminuire le corse in certe ore della giornata e aumentarle nelle ore in cui il servizio è più utilizzato in particolare dagli studenti e dai lavoratori; infine soddisfare anche alcune richieste di collegamento di nuove zone o frazioni. Tutto ciò cercando anche di ottenere la massima economicità.

In linea di massima si ritiene che questo obiettivo sia stato ottenuto.

La riorganizzazione adottata si può in sintesi così riassumere:

1) Mantenimento delle attuali corse dalle 7 alle 14. Viene potenziato il servizio in certe ore per gli studenti. Per la zona industriale viene potenziato con due corse in più al mattino e si tende ad utilizzare anche il servizio extraurbano che transita già in quella zona, adeguando se necessario, gli orari in accordo anche con le aziende.

2) Nelle ore pomeridiane, nelle quali il servizio è meno frequentato per il momento sono dimezzate le corse, ma si dovrà studiare un sistema di collegamento diretto dei Quartieri Pedagna e Zolino con il Centro urbano e alcuni punti importanti come l'Ospedale Civile, la Piscina Comunale, la Stazione Ferroviaria, ecc., onde soddisfare particolari esigenze manifestate dai suddetti quartieri.

3) Viene eliminato il servizio nei giorni festivi e nel periodo estivo in quanto quasi completamente inutilizzato.

4) Per le frazioni viene mantenuto il servizio per San Prospero con riduzione di alcune corse e viene istituito, a titolo sperimentale, un servizio per tre giorni alla settimana di collegamento Zello - Selva - Rivazza con il Centro.

Vi è inoltre l'impegno di sperimentare nella prossima stagione invernale un raddoppio delle corse del servizio urbano nelle ore antimeridiane, onde verificare se con una maggiore frequenza di corse il servizio può acquisire maggiore efficienza e soddisfare reali esigenze da valutarsi anche in rapporto ai notevoli aumenti di costo che si andranno ad incontrare.

Altri problemi rimangono ancora aperti fra cui ad esempio quello importante della istituzione di un apposito servizio casa-lavoro per i lavoratori della zona industriale.

Esso presenta notevoli difficoltà di corse e di organizzazione ed è comunque oggetto di esame e di studio da parte dell'Amministrazione comunale e dei sindacati per una eventuale soluzione.

Va infine precisato che gli studenti che usufruiscono del trasporto urbano pagano il regolare biglietto e i pensionati sono esenti soltanto se non superano le 153.000 lire mensili di reddito.

CONTINUA LA CATENA DEI « FURTI LEGALI »

Ancora a danno dei piccoli

L'Esattoria delle II. (in questo caso Cassa di Risparmio in Bologna) nell'incassare le rate delle Imposte iscritte a ruolo ha adottato dalla rata recentemente scaduta una s...piacevole novità!

Se l'importo complessivo della cartella non supera le 30.000 lire, viene emessa una sola quietanza, incassando anticipatamente tutte le rate che andrebbero (come sono indicate nello stesso documento) a scaderle fino all'Aprile 1979.

Essa esattoria però verserà agli Enti impositori soltanto i decimi scadenti regolarmente per ogni rata e quindi verserà a detti Enti gli ultimi 2/10 dell'ultima rata nel termine del 10 Maggio 1979.

Uno che abbia lo sfizio di conteggiare gli interessi che l'Esattoria in parola luca con questo sistema, sulle somme incassate anticipatamente dal contribuente, vedrebbe

che, ad esempio, su una cartella di L. 24.340 lire complessive incassate il 10-4-1978 tali interessi ammontano a L. 1.550 quando il 10-5-1979 l'Esattore verserà il 2/10 dell'ultima rata. Non sono gran che, ma se li moltiplichiamo per le varie decine di migliaia di contribuenti nella Provincia, vediamo che le 1.550 lire divengono decine di milioni.

Un'altra cosa di cui non riesco a rendermi conto è il fatto che tali speculazioni avvengano sempre su chi sta in basso, in questo caso il piccolo contribuente, come avviene sugli interessi del piccolo risparmiatore cui gli Istituti di Credito li concedono in misura ridotta per la piccola entità dei loro capitali.

In una «Repubblica fondata sul lavoro» non dovrebbero invece essere invertite queste cose?

Aldo Albertazzi



COOP SRL

Costituita dalla fusione delle coop: Muratori di Imola Muratori di Mordano Muratori di Sesto Imolese Edile di Castel S. Pietro Terme Comunale Edilizia di Dozza C.O.B.A.I. Imola

Cooperativa Edil - Strade Imolese

Sede legale e Direzione amministrativa in IMOLA - Via Emilia 25 - Tel. 32028 - 25166 - Direzione Tecnica e Commerciale Castel S. Pietro Terme - Viale Roma, 9 - Tel. (051) 941151 e 941719 - Settore Stradale e recapito tecnico e commerciale - Imola - Via Callegherie, 13 - Tel. 23007

- INSEDIAMENTI INDUSTRIALI, ZOOTECNICI, CIVILI E SOCIALI
- RISTRUTTURAZIONI
- COSTRUZIONE STRADE, ACQUEDOTTI E FOGNATURE
- OPERE IDRAULICHE E DI BONIFICA
- MOVIMENTI DI TERRA

Vende appartamenti a:

Castel S. Pietro Terme
Osteria Grande
Toscanella
Imola

L'OPINIONE

di Riccardo Paoletti

La repubblica si salva senza uccidere la costituzione

Nel corso dell'ultimo periodo il movimento operaio e democratico e le conquiste realizzate dai lavoratori hanno subito due pesanti attacchi di uguale e inaudita gravità: — il primo il 16 marzo scorso, giorno in cui si è verificato il rapimento di Moro e l'assassinio della sua scorta, ad opera delle BR; — il secondo, il 21 marzo, data nella quale è stato promulgato il decreto-legge n. 59 sulla « prevenzione e repressione dei gravi reati », ad opera del governo della Repubblica Italiana.

Sono consapevole che il carattere volutamente « provocatorio » di questa affermazione potrà guadagnarmi, dati i tempi che corrono, accuse di « irresponsabilità ».

Ciononostante, sono anche convinto che chiunque, purché stia dalla parte dei lavoratori, esamini con un minimo di rigore e di onestà intellettuale il contenuto delle norme in questione, non potrà esimersi dal concordare con me, tanto più che non ho altra presunzione se non quella di tradurre in termini più pratici, nell'ambito di una valutazione politica, quello che molti studiosi di diritto, avvocati, giudici e lo stesso Consiglio superiore della magistratura hanno già affermato senza troppe metafore.

L'unico problema è forse costituito dal testo del decreto, difficilmente reperibile, poiché (spero sia stato per pudore) non è stato pubblicato, tranne qualche stralcio raro e limitato, dagli organi della « grande stampa democratica », né tantomeno dai giornali di certa sinistra, i quali (vedi soprattutto « l'Unità ») si sono distinti per il modo acritico, anche se imbarazzato, con il quale hanno sostenuto la legittimità e la giustizia delle nuove norme speciali.

In realtà queste, mentre avviliscono una serie di importanti garanzie costituzionali, quale ad esempio quella del diritto alla difesa, rappresentano anche dei fondamentali oggettivi sui quali può svilupparsi una pratica giuridica di tipo

nettamente autoritario. L'art. 4 del decreto è, in questo quadro, particolarmente indicativo, là dove si afferma che « il ministro per l'interno, direttamente o per mezzo di ufficiali di polizia giudiziaria, appositamente delegati, può chiedere all'autorità giudiziaria competente copie di atti processuali e informazioni scritte sul loro contenuto ritenute indispensabili per la prevenzione e l'accertamento dei delitti... ».

Sono parole che forse non necessitano di alcuna spiegazione. Sono la tomba per l'autonomia del giudice dal potere esecutivo. Sono la possibilità per il ministro dell'interno e tramite suo per qualsiasi funzionario di polizia, di avere una copia di atti processuali o informazioni su processi in corso! E' facile capire che cosa questo può rappresentare e quale ne è il motivo. La polizia non si fida più del giudice, vuole fare le sue indagini... Gli avvenimenti successivi alla strage di piazza Fontana e la « caduta » di Pinelli dimostrano come queste possano essere condotte. E ancora: se l'esecutivo ha la possibilità di giungere a conoscenza dei risultati delle indagini del giudice, quando mai le aberrazioni degli apparati dello Stato (vedi SID) potranno essere realmente perseguite?

DIRITTO ALLA DIFESA

Purtroppo, però, non finisce qui; nell'articolo 5, quello subito successivo, viene sancito testualmente che « gli ufficiali di polizia possono, senza la presenza del difensore, assumere sommarie informazioni dall'indiziato, dall'arrestato in flagranza e dal fermato... ». E' in pratica la fine del diritto alla difesa. Gianluigi Ambrosini, magistrato, autore di diversi saggi sulla Costituzione, ha dichiarato in proposito: « Sommarie informazioni è una formula di stile mistificatorio. In sostanza si ripristina l'interrogatorio di polizia del fermato o dell'arrestato. Si esclude la presenza del difensore. Perché? Non si dica, come si è detto, che l'urgenza porta ad evitare perdite di tempo. Un difensore che si rispetti può arrivare subito ad un commissariato o in una caserma dei carabinieri, anche di notte, così come può arrivarci un pubblico ministero o un pretore. Qui si vuole evidentemente assicurarsi che l'interrogatorio avvenga in assenza di testimoni comunque scomodi. E' vero che le informazioni non sono verbalizzate e non possono essere riferite per interposta persona (dal funzionario di polizia che le ha raccolte). Ma evidentemente servono, altrimenti non si sarebbe inventata questa formula. Servono ad esercitare

pressioni psicologiche (eventualmente anche fisiche) a estorcere quello che non potrà mai essere scritto. Sono un ritorno brutale al passato, vecchio di oltre trent'anni ».

E che dire, infine, degli articoli 7 e 8, in cui si sancisce, di fatto, la più ampia libertà da parte della questura di intercettare le comunicazioni telefoniche di chiunque? A che scopo infatti (se non per quello di intercettare prima e di chiedere l'autorizzazione poi) si permette che questa possa venire data anche oralmente, quando un fonogramma è in grado di giungere da Torino a Palermo in meno di un'ora?

Dispiace doverlo constatare, ma in nome della lotta, peraltro necessaria, al terrorismo, si affossa legalmente la democrazia; mentre si dichiara di voler salvare la Repubblica, si uccide la Costituzione a tradimento.

Stupisce la subalternità e la mancanza di iniziativa al riguardo da parte della sinistra, la quale, quando non li ha caldeggiati, non si è certo comunque opposta con molto rigore ai nuovi provvedimenti.

Le difficoltà del momento e l'esigenza di debellare il terrorismo possono forse spiegare questo atteggiamento (ma crediamo davvero che le BR si possano sconfiggere con nuove leggi, o non è più realistico pensare che queste serviranno ad altro?).

Mio malgrado, sono invece convinto che esista una mancanza di prospettiva strategica che renda praticabile la proposta di un'alternativa. E che molte volte si preferisca anche adattarsi alle pieghe delle compatibilità decise da altri, piuttosto che correre il rischio di forzare una situazione che, comunque, così non può durare.

La realtà dice chiaramente che, in cambio della caduta di discriminazioni formali, la sinistra sta sostenendo delle scelte che, in qualunque modo vadano le cose, per lei non possono pagare, neppure in termini elettorali. La DC, al contrario, mi sembra sappia mettere in pratica con molta astuzia la vecchia massima da gattopardi secondo cui « bisogna pur che qualcosa cambi, perché tutto rimanga come prima ».

Ma il rischio è anche quello che le cose peggiorino e le nuove leggi speciali vengano in questo senso. Bisognerebbe che non passassero.

FESTA DEL BASKET

Una grossa partecipazione di pubblico ed atleti ha fatto cornice alla festa del Basket Imolese, lunedì 24 al dancing Verde Luna di Imola, ottimamente organizzata dal Club Forza Virtus e dalla A. Costa-Si.Ca.M. La serata è stata allietata dalle musiche del complesso attrazione « I Poeti ». La profumeria Aelle di via San Vitale 4, Bologna, della gentilissima signora Monica Albonico, ha offerto, agli invitati ed ai giocatori premiati, cosmetici e profumi; lo sportivissimo Mario titolare del Verde Luna ha premiato con targhe, medaglie d'oro e d'argento i giocatori della Virtus Imola: Albonico, Castagnetti, Trevisan, Dardi, Sacco, Ravaglia, Perini, Sgorbati e Piattesi, per la speciale classifica del campionato appena concluso.

Nonostante che le maggiori compagnie del basket nazionale fossero impegnate negli spareggi nella giornata successiva, ciò non ha impedito che gli amici, Cagliaris e Antonelli della

Sinudyme, Miondi ed alcuni giovani dell'Aico fossero con noi e nella circostanza hanno avuto a ricordo della bellissima serata, oltre i profumi Aelle, degli inediti portachiavi in argento gentilmente offerti dalla signora Mirrella Bisson della Si.Ca.M., concessionaria Renault Veicoli Industriali il clou della serata ha coinciso con la premiazione dei 15 vincitori del Totobasket, gioco che ha monopolizzato l'attenzione di tutti, è giusto e doveroso ricordare che anche tutti i premi del quiz sono stati gentilmente offerti dalla Si.Ca.M., che nella persona del signor Piero Magnanini ha ancora una volta dimostrato la propria sensibilità e generosità contribuendo in modo determinante all'ottima riuscita della serata. Pertanto un caloroso ringraziamento alla Si.Ca.M., alla profumeria Aelle, alla direzione del Verde Luna ed a tutti quelli che hanno voluto festeggiare il basket imolese con noi.

F. C.

PALLAMANO: Domenica alle 11 la Scuola Germanica di Roma al Palasport

H. C. Prato 22 - H. C. Imola 20

H.C. Imola: Bertozzi, Pelliconi, Scagliarini (1), Orlandi (4), Tassinari (6), Valenti (9), Salvi, Raffini, Morozzi, 12.0 Gamberini. All. Roberto Bedosti.

Contro un Prato che doveva cancellare la brutta sconfitta del girone d'andata l'H.C. Imola ancora una volta ha lasciato i due punti con il minimo scarto sconfitto per 22 a 20 al termine di una gara contraddistinta da un pauroso inizio e da un ottimo secondo tempo che ha visto i bianco-rossi degnamente alla pari dei toscani. Buona

gara di tutto il complesso che ha mostrato il recupero di Becca e di Soravalli, mentre Baroncini sta mostrando di avere attitudini al suo ruolo di pivot. Sabato si gioca a San Lazzaro contro i ragazzi allenati dal prof. Ponti.

Pallamano femminile:

Domenica l'H.C. Imola a Parma

Dopo la sosta del campionato domenica le ragazze imolesi si recano a Parma contro una formazione sconfitta ad Imola nell'andata per 4 a 2 e che tenterà di fare di tutto per ottenere una vittoria di prestigio. Ecco la probabile formazione: Maccolini (Carati), Manzleri, Sangiorgi, Sentimenti, Saloni, Dalfrume, Tealdi, Morotti, Bedeschi.

CALCIO: Tinti all'87°

Pareggio in zona « Cesarini »

Un'imolese « convalescente » è uscita imbattuta dal terreno di S. Felice grazie ad una rete di Tinti a tre minuti dalla fine in seguito ad un batti e ribatti dopo un calcio d'angolo battuto da Quadalti. E' stata una discreta partita, tenendo conto della scivolosità del terreno, da due volti ben distinti: ad un primo tempo nettamente a favore dei padroni di casa, con l'imolese in rare azioni di contropiede, che hanno costruito alcune palle-goal passando in vantaggio solo al 42' con un bel colpo di testa di « Buba » Gavioli, ha fatto riscontro una ripresa di chiara marca rossoblu. La squadra di Vavassori aveva necessità di uscire imbattuta da S. Felice per continuare a sperare per cui si è gettata allo sbaraglio nel tentativo di recuperare lo svantaggio. Ha avuto a disposizione alcune occasioni sempre fortunatamente salvate e solo nel finale è riuscita a pareggiare. Dei nostri giocatori tutti da elogiare per l'impegno profuso meritano una particolare citazione Testaverde, Tinti, Marchi, Monari e Quadalti che ha sapientemente guidato il centrocampio rossoblu. A tre giornate dal termine si delineano le posizioni per la promozione, fuori discussione Pesaro, Carpi e Civitanovese, la lotta per la quarta posizione è ristretta ad Anconitana (p. 36), che vittoriosa a Russi ha fatto un passo notevolissimo estromettendo tra l'altro i romagnoli, ad Osimana (p. 36), che non è andata oltre il pareggio casalingo con il Molinella, ed all'imolese (p. 34) che pur avendo compromesso notevolmente le proprie possibilità, non si vede ancora chiusa dalla matematica Domenica diventa, perciò, importantissima la partita con il Suzzara: la vittoria è d'obbligo.

Venite a mangiare alla
Trattoria MARA
CUCINA RUSTICA
Via Fratelli Cairoli, 15
IMOLA

Porte di sicurezza
TUTOR
Serramenti in Alluminio

Basculanti
Porte per cantina
Serrande
Cancelletti estensibili
Blocchi infissi

CIR

Cooperativa Industriale Romagnola s.coop.r.l.
CIR Serramenti Metallici
40020 Imola (Italia)
Via Riccione, 4
Casella Postale 85
Tel. (0542) 30701 (5 linee)
Telex 52490 CIRIMOLA

Vieni a conoscere la nuova gamma

Fiat Daily

Una gamma completa con quattro modelli base (30F8, 32F8, 35F8, 40F8) e sette versioni (cabinato, autocarro, furgoni, autocombi 6+1 e 8+1, minibus, scuolabus) con un telaio camionistico per prestazioni da vero veicolo industriale, e un motore potente **EURO** da 75 CV DIN. **veicoli industriali**

Prenota la tua prova guida presso

SICA

DI G. MONTANARI & F. III IMOLA V. SELICE 28181-29191
CONCESSIONARIA PER BOLOGNA E PROVINCIA

7 giorni dal comprensorio

Il camionista Stelio Benati di 45 anni, abitante a Imola, in via Correcchio inferiore 14, nell'aprire una sponda del camion è rimasto stretto fra la cerniera producendosi la frattura del dito medio della mano sinistra.

Mentre stava sistemando un cumulo di travetti in cemento, il cementista Arsilio Montefiori di 45 anni, domiciliato a Fontanelice in via Renana 29, è rimasto stretto fra due travetti col dito medio della mano destra fratturandoselo ne avrà per un mese.

Mentre camminava nei pressi di casa è caduto il trentaseienne Giovanni Giannotti, abitante a Imola in viale Carducci 22. Si è procurato la frattura del piede sinistro ed ora dovrà restare ingessato per un mese.

Scivolando sul pavimento in casa propria, è caduto in avanti andando a sbattere il volto contro il bordo di un tavolo di marmo il settantenne Andrea Castellari, domiciliato a Imola in viale De Amicis 133. Ha riportato un trauma cranico con frattura dell'osso frontale ferita lacero contusa e contusione orbitaria sinistra per cui è stato ricoverato all'ospedale con prognosi di un mese.

Mentre stava zappando un appezzamento di terreno nel suo cam-

Lunedì 8 maggio p.v., ore 20,30, sede PSI, Attivo Comprensoriale Socialista « L'iniziativa politica dopo il 41.º Congresso ».

po, il coltivatore diretto Antonello Crisantema, di 15 anni, domiciliato a Sesto Imolese in via Raggi 57, è scivolato ed è caduto fratturandosi il polso sinistro. All'ospedale di Imola dove gli è stato ingessato l'arto è stato giudicato guaribile in un mese.

La frattura del polso destro ha riportato la sessantottenne Maria Costa, domiciliata a Imola in via Ravenna 2, cadendo mentre era intenta alle faccende domestiche. I sanitari dell'ospedale l'hanno dichiarata guaribile in 30 giorni.

Giocando a pallone è caduto il 47enne Dante Bianchi, abitante a Imola in via Lippi 39, producendosi la distorsione del ginocchio destro: ne avrà per una ventina di giorni.

In un mese dovrebbe guarire il piccolo Luca Lippi Bruni di 5 anni, abitante a Imola in via T. Casoni 13, che è stato ricoverato all'ospedale del luogo per trauma pluricontusivo, frattura della tibia sinistra e ferite lacere. Il bimbo ha riportato le lesioni cadendo dalla « bici ».

Mentre batteva con un martello sopra un bullone l'operaio Corrado Visani di 24 anni, domiciliato a Imola in via Puccini 74, occupato in una fabbrica di macchine agricole, si è colpito accidentalmente sul pollice sinistro fratturandoselo.

Scendendo le scale di casa, la cinquantatreenne Bruna Gamberini, abitante a Imola in viale M. Zanotti 5, è caduta producendosi la distorsione della caviglia sinistra: ne avrà per 25 giorni.

La frattura del polso destro si è procurato Mauro Lazzarini di an-

ni 10 abitante a Imola in via S. Francesco 40, cadendo dalla bicicletta. Il ragazzo è stato trasportato all'ospedale dove gli è stato ingessato l'arto, quindi è stato dimesso con prognosi di 35 giorni.

Lorenzo Montemurici di 7 anni, abitante a Castelguelfo in via Marconi 9, mentre giocava nei pressi di casa è caduto fratturandosi l'avambraccio sinistro. In 35 giorni è stato dichiarato guaribile dai sanitari dell'ospedale di Imola che gli hanno applicato una ingessatura.

Mentre passeggiava nei pressi di casa il sessantasettenne Giacomo Tozzi, domiciliato a Imola in via Giusti 10, ha messo un piede in fallo ed è caduto producendosi la frattura esposta della tibia sinistra: è stato ricoverato con prognosi di 35 giorni all'ospedale della città.

Cadendo dal seggiolone in casa Simona Lolli Ceroni di un anno, domiciliata a Imola in via Manara 11, si è fratturata il polso sinistro. All'ospedale del luogo alla piccina è stata dimessa.

Mentre giocava ai giardini pubblici la piccola Raffaella Cantagalli di 4 anni, abitante a Imola in via Milano 5, è inciampata in un sasso ed è caduta fratturandosi la mano sinistra.

Giocando è caduto fratturandosi il polso sinistro Andrea Giovannini di 10 anni, abitante a Imola in via Molino Vecchio 17. Dovrà portare una ingessatura per 35 giorni.

Durante il lavoro in una fonderia di Toscanella l'operaio Giancarlo Rocca di 46 anni, domiciliato

a Imola in via Bucci 81, è stato colpito sul piede sinistro da un blocco di ghisa sfuggitogli di mano mentre lo stava spostando. Ha riportato lo schiacciamento, con ferita e frattura, del dito alluce. All'ospedale di Imola è stato dichiarato guaribile in un mese.

Mentre era intenta alle faccende domestiche la settantasettenne Anna Tabanelli, domiciliata a Imola in via 4 Novembre 13, è scivolata ed è caduta battendo il volto contro un tavolo. Ha riportato una contusione escoriata al viso con frattura delle ossa nasali per cui ha dovuto far ricorso alle cure dei sanitari dell'ospedale che l'hanno dichiarata guaribile in 25 giorni.

E' caduta mentre era intenta alle faccende domestiche la settantasettenne Francesca Marchetti, domiciliata a Imola in via Purocelo 2. Ha riportato la frattura del collo dell'omero destro per cui è stata ricoverata con prognosi di un mese.

« LA LOTTA »
Direttore Responsabile
Carlo Maria BADINI
Collettivo di Redazione
Carlo Bacchilega
Bruno Bartolini
Gabriella Brusa
Giacomo Buganò
Maria Rosa Dalprato
Attilia Ferretti
Marina Giombi
Giancarlo Lanzoni
Redazione e Amministrazione
Viale P. Galeati 6 - IMOLA - Tel. 23280
Autorizz. del Tribunale di Bologna
n. 2396 del 23-10-1954
Spedizione in Abbonamento postale
GRUPPO II
Pubblicità inferiore al 70%
GRAFICHE GALEATI IMOLA - 1978



CENTRALE
da venerdì a lunedì: « Io sono mia »
CRISTALLO
da giovedì a lunedì: « Morte di una carogna »
martedì e mercoledì: « I padroni della città »

MODERNISSIMO
da venerdì a lunedì: « Due vite una svolta »

TRIESTE
da giovedì a lunedì: « Rivelazioni erotiche di una governante »
mercoledì per il Circolo del Cinema: « Sotto il sole c'è la sabbia »

Guardia veterinaria

Domenica 7 maggio

Vallata Santerno (comprende i Comuni di Castel del Rio, Fontanelice, Borgo Tossigano e Casaltumana) dr. De Meo Angiolino via Montanara 74 (recapito presso Bar Centrale) Fontanelice - tel. 92598.

Pianura (comprende i Comuni di Imola, Dozza, Castel Guelfo e Mordano) dr. Cristoni Pietro via Medesana 26/2 Castel Guelfo - telefono 53263.

Dott. BRUSA GIORGIO

IMOLA

Medicina Interna

Specialista Malattie Nervose e in Igiene e Sanità Pubblica
Ospedale Psichiatrico Osservanza
Abit.: Via I Maggio, 64 - Telef. 25.179
Ambul.: Via Cavour, 86 - Telef. 28.064
Riceve giorni feriali dalle 7,30 alle 8,30 e dalle 17 alle 19 (escluso sabato pomeriggio)

DAL 5 MAGGIO ALLA COOP DI IMOLA

tanti prodotti convenienti

Pasta semola Zara gr. 500	240
Farina Tipo « 0 » Kg. 1	270
Riso Curti Arborio Kg. 1	860
Craker Gran Pavesi famiglia salati/non salati	650
Fette biscottate Barilla x 28 fette	350
Grissini Barilla magri	185
Biscotti Oro Saiwa	310
Biscotti Colussi Gran Turchese	630
Biscotti Ringo Pavesi	300
Nutella Ferrero vasetto gr. 365	1090
The Lipton x 10 filtri	260
Caffè Splendid sacchetti gr. 200	1540
Caffè Splendid lattina gr. 200	1630

Latte scremato lt. 1	260
Polveri per acqua da tavola Cristallina	235
Biscotti Plasmon gr. 180	520
Olio semi di soja Teodora lt. 1	790
Olio Mais Cuore lt. 1	1590
Olio oliva Dante lt. 1	1990
Triplo concentrato Mutti tubo gr. 200	280
Pelati Cirio gr. 400	260
Fagioli De Rica borlotti gr. 400	250
Pizza Catari	580
Dado doppio brodo Star 10 cubetti	370
Carne Simmenthal gr. 140	490

Tonno Maruzzella gr. 200	790
Maionese Calvé tubo gr. 90	310
Very Cora Americano	1150
Cynar 3/4	1740
Vermouth Martini bianco/rosso	1450
Fustino Dash	4390
Sole piatti liquido Kg. 1.600	780
Saponetta Palmolive bagno	250
Carta igienica Scottex 4 rotoli	660
Pannolini Lines notte	1350
Acqua Panna lt. 1,5 v.p. naturale	195
Aranciata Fanta Super	270

Coca Cola Super	270
Margarina Gradina gr. 200	250
Sottilette Kraft gr. 200 10 fette	720
Formaggino milione x 3	195
Formaggino Cassatella l'etto	240
Bistecche suino (prosciutto) il Kg.	3980
Falata da brodo il Kg.	3080
Macinato magro il Kg.	3380
Florentine senza osso tagliate (congelate) il Kg.	5150
Perine tacchino il Kg.	1980
SETTORE CASALINGHI	
Tostapane cromato 2 posti	4600
Serie 3 casseruole acciaio inox con un manico	2200

Supermercato **coop** - Viale Carducci - Imola ✻ Vasto parcheggio